



Ufficio stampa  
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica  
XVII Legislatura

OTTOBRE 2016  
N. 27

## La risoluzione Unesco su Gerusalemme

Selezione di articoli dal 15 ottobre al 22 ottobre 2016

# Sommario

| Testata             | Titolo   | Pag. |
|---------------------|--|------|
| STAMPA              | L'UNESCO: "IL MURO DEL PIANTO? E' ARABO" E ISRAELE SOSPENDE TUTTI I RAPPORTI (G. Stabile)            | 1    |
| FOGLIO              | GLI STERMINATORI DELLA CULTURA EBRAICA (M. Carrai)   | 2    |
| ILMESSAGGERO.IT     | GERUSALEMME, L'UNESCO APPROVA LA RISOLUZIONE SUI LUOGHI SACRI: «IL PATRIMONIO DELLA CITTA' E' INDIVI | 3    |
| CORRIERE DELLA SERA | UNO SCANDALO PERICOLOSO L'UNESCO CANCELLA LA STORIA PER RAGIONI POLITICHE (Y. Lapid)                 | 4    |
| FOGLIO              | L'ANTISEMITISMO CONGENITO DELL'UNESCO (M. Matzuzzi)  | 5    |
| FOGLIO              | PERCHE' L'ITALIA SI E' ASTENUTA ALL'UNESCO. PARLANO CICCHETTO E DELLA VEDOVA                         | 6    |
| FOGLIO              | NON CI FAREMO SOTTOMETTERE   | 7    |
| STAMPA              | UNESCO, L'IRA DELLA COMUNITA' EBRAICA "GRAVE L'ASTENSIONE DELL'ITALIA" (A. Di Matteo)                | 8    |
| CORRIERE DELLA SERA | SU GERUSALEMME L'ITALIA SI ASTIENE LE COMUNITA' EBRAICHE: GRAVISSIMO (D. Frattini)                   | 9    |
| REPUBBLICA          | GERUSALEMME E' LA CITTA' DELLE TRE RELIGIONI ECCO PERCHE' L'UNESCO SBAGLIA (R. Toscano)              | 10   |
| REPUBBLICA          | Int. a N. Di Segni: "LA SCELTA DI ROMA E' UN AFFRONTATO ALLA CONVIVENZA" (F. De Benedetti)           | 11   |
| GIORNALE            | DECISIONE PRIVA DI SENSO SU UN PATRIMONIO CONDIVISO ALIMENTERA' NUOVI CONFLITTI (L. Nannipieri)      | 12   |
| FOGLIO              | "L'EUROPA E' ASSERVITA ALL'ISLAMISMO"-MEOTTI (G. Meotti)   | 13   |
| CORRIERE DELLA SERA | L'UNESCO E GERUSALEMME UNA FERITA PER L'UMANITA' (G. Laras)  | 14   |
| CORRIERE DELLA SERA | LUOGHI SANTI CONTESI (D. Frattini)   | 15   |
| REPUBBLICA          | LA TRAGEDIA EBRAICA E IL PECCATO ORIGINALE DELLO STRANIERO (E. Mauro)                                | 16   |
| FOGLIO              | LA RISOLUZIONE RICORDA A ISRAELE IL SUO RISCHIO ESISTENZIALE (E GEOPOLITICO) (M. Lo Prete)           | 18   |
| STAMPA              | CHE COSA DICE LA RISOLUZIONE DELLE POLEMICHE? (G. Martini)   | 19   |
| MESSAGGERO          | UNESCO-ISRAELE, IRA DI PALAZZO CHIGI "ALLUCINANTE LA NOSTRA ASTENSIONE" (M. Ventura)                 | 20   |
| UNITA'              | IL PILOTA AUTOMATICO (U. De Giovannageli)  | 21   |
| AVVENIRE            | IL PREMIER CONTRO IL VOTO ALL'UNESCO: SU GERUSALEMME ABBIAMO SBAGLIATO (V. Spagnolo)                 | 22   |
| CORRIERE DELLA SERA | OSSESSIONI RIVELATE SU ISRAELE (P. Battista)   | 23   |
| IL FATTO QUOTIDIANO | SINISTRA E ISRAELE LA GUERRA INIZIO' MEZZO SECOLO FA (" D'Esposito)                                  | 24   |
| CORRIERE DELLA SERA | Int. a P. Gentiloni: "UNA RISOLUZIONE ASSURDA MA ORA HA MENO CONSENSI" (P. Valentino)                | 25   |
| STAMPA              | Int. a S. Vento: "PALAZZO CHIGI PROBABILMENTE IGNORAVA TUTTO" (F. Femia)                             | 27   |
| REPUBBLICA          | Int. a M. Ovadia: "MA DA EBREO DICO: BENE RESTITUIRE DIGNITA' AI PALESTINESI" (M. Pucciarelli)       | 28   |
| MESSAGGERO          | DI SEGNI: STORIA E VALORI NON SI SVENDONO  | 29   |
| UNITA'              | Int. a W. Goldkorn: E' STATA UNA FOLLIA, I SIMBOLI NON VANNO TOCCATI (C. Zambrano)                   | 30   |
| REPUBBLICA          | LA PASSIONE ANTICA DELL'ASTENSIONE (S. Folli)  | 31   |
| IL FATTO QUOTIDIANO | MA IL PROBLEMA VA RISOLTO (G. Rampoldi)  | 32   |
| GIORNALE            | UNA BATTAGLIA GIUSTA E UNA PAROLA TARDIVA (F. Nirenstein)  | 33   |
| FOGLIO              | PRINCIPI NON NEGOZIABILI (G. Meotti)   | 34   |
| MANIFESTO           | LA CORTINA FUMOGENA DELLA PAURA (Z. Schuldiner)  | 35   |

# L'Unesco: "Il Muro del Pianto? È arabo" E Israele sospende tutti i rapporti Netanyahu: così l'agenzia Onu sostiene il terrorismo

**il caso**

**GIORDANO STABILE**  
INVIATO A BEIRUT

**U**n voto all'Unesco rischia di riaccendere lo scontro fra arabi ed israeliani attorno alla Spianata delle Moschee. Ad aprire le ostilità è una risoluzione al Comitato esecutivo dell'agenzia Onu, approvata a maggioranza, che di fatto nega i legami storici e culturali dell'ebraismo con il suo luogo più sacro di Gerusalemme. L'Unesco ha responsabilità importanti sulla Spianata, che rientra nel patrimonio dell'umanità, ma con questa decisione, presa giovedì, ha spaccato ancora di più una città lacerata dal conflitto israelo-palestinese. La reazione in Israele, ma anche in Europa e

negli Stati Uniti, è stata di sconcerto. Il ministro dell'Educazione Naftali Bennett ha parlato di «sostegno al terrorismo» e ha annunciato la sospensione di «tutte le operazioni con l'Unesco». Ieri è dovuta intervenire la direttrice generale dell'agenzia Irina Bokova per prendere le distanze dalla risoluzione. Il patrimonio di Gerusalemme «è indivisibile e ognuna delle sue comunità ha diritto all'esplicito riconoscimento della sua storia» ha ribadito.

La Spianata delle Moschee è per gli ebrei il Monte del Tempio, Har HaBayit in ebraico, dove sorgeva il Tempio di Salomone distrutto dai romani nel 70 dopo Cristo. Il Muro del Pianto è considerato l'unica parte sopravvissuta ed è, come ha sottolineato la stessa Bokova, «il luogo più sacro per l'ebraismo». Per i musulmani invece la Moschea di Al-Aqsa e la Cupola della Roccia compongono

l'Haram al-Sharif, da dove Maometto è assunto in cielo, il terzo luogo sacro per gli islamici dopo La Mecca e Medina. Giovedì il Comitato esecutivo, una sorta di Consiglio di Sicurezza dell'Unesco, ha approvato la risoluzione che adopera solo la definizione islamica per la Spianata e, inoltre, si riferisce al Muro del Pianto usando solo la dizione araba di «Buraq Plaza». Il Buraq è il cavallo mitologico che portò Maometto dalla Mecca a Gerusalemme. Il testo si limita a riconoscere «l'importanza della città vecchia di Gerusalemme per le tre religioni monoteiste» con 24 voti a favore, 6 contrari, 26 astensioni, due assenti. Fra i Paesi europei Gran Bretagna, Germania, Olanda, Lituania ed Estonia, hanno votato contro. La Francia è stata convinta ad astenersi da una forte pressione diplomatica israeliana assieme ad altri Paesi europei - Italia inclusa - e all'India. Nazioni arabe e africa-

ne hanno invece votato a favore.

Il testo è la prima azione dirompente nell'agenzia da parte dell'Autorità nazionale palestinese, ammessa a pieno titolo all'Unesco il 31 ottobre 2011, mentre all'Onu ha solo uno status di Paese osservatore. La reazione del governo di Benjamin Netanyahu è stata durissima. Il ministro dell'Educazione Naftali Bennett ha inviato una lettera alla stessa Bokova, accusando l'organizzazione di «fornire supporto al terrorismo» e annunciando la sospensione, da subito, di «tutte le operazioni con l'Unesco». La decisione dell'agenzia Onu, in teoria un organismo che dovrebbe cercare di costruire ponti fra le diverse culture «senza negare quella degli altri», come ha sottolineato l'arcivescovo del Patriarcato di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa, rischia di scatenare un conflitto aperto. E questo in una città già provata dalla «Intifada dei coltelli» che da ottobre ha causato oltre trenta vittime israeliane e duecento palestinesi.



# Gli sterminatori della cultura ebraica

L'Unesco e le conseguenze di una decisione ridicola, e pericolosa

**L**a decisione dell'Unesco di non legare all'ebraismo il Muro del Pianto e il Monte del Tempio è non solo sconcertante ma anche ridicola. L'Unesco con questa decisione ha probabil-

DI MARCO CARRAI

mente deciso di riscrivere la Bibbia e anche centinaia di anni di libri di scuola. Non me ne vogliano i funzionari dell'Unesco se paragono questa decisione a quelle prese da coloro che più volte nella storia millenaria hanno perseguitato e quasi sterminato il popolo ebraico. Io non so se sia una decisione presa per politica, per convinzione o per ignoranza e non so neppure quali delle condizioni sarebbe la peggiore. Nel primo caso l'Unesco entrerebbe in un campo che non gli è proprio. L'Unesco deve tutelare la storia e non riscriverla. Altrimenti nella apocalittica ipotesi che l'Isis non sia sconfitta, tra decine di anni l'Unesco probabilmente considererebbe patrimonio storico da dimenticare il Crac des Chevaliers, Palmira, la Chiesa di San Simeone e le altre centinaia di siti archeologici presi di mira. Nel caso in cui l'Unesco abbia preso la decisio-

ne per convinzione beh allora siamo di fronte a una decisione nazista. E la parola è stata ben soppesata. Nel caso in cui invece sia stata per ignoranza nel significato proprio del termine allora non capisco come dei non portatori di conoscenza possano tutelare il patrimonio culturale mondiale. Forse però è stata presa per un insieme dei tre fattori che compongono una parola: ipocrisia. Per blandire un mondo culturale che in quei luoghi sta diventando dominante e cercare facendo torto alla propria intelligenza e anche coscienza di cambiare la storia in modo da farla sembrare anche convinzione comune. Per fortuna la mano invisibile dell'intelligenza umana molte volte supera la deficienza (nel senso latino di mancanza) intellettuale e culturale delle organizzazioni a essa preposta e ad esempio in Turchia secoli fa la bellissima e storica chiesa di Santa Sofia fu trasformata in moschea e poi in museo a protezione delle culture e della storia in essa custodite. Nessuno ha mai pensato di scrivere che Santa Sofia non era una chiesa e nessuno ha mai pensato che successivamente in Santa Sofia non si venerasse Allah.



**GERUSALEMME, L'UNESCO APPROVA LA RISOLUZIONE SUI LUOGHI SACRI: «IL PATRIMONIO DELLA CITTA' E' INDIVI**

L'Unesco ha definitivamente adottato la controversa risoluzione su Gerusalemme e il Monte del Tempio osteggiata da Israele. Il testo è stato adottato questa mattina intorno alle «11.30», ha confermato l'ufficio stampa dell'organismo Onu con sede a Parigi. Riuniti a Parigi, i 58 Paesi membri del consiglio esecutivo dell' Unesco hanno dunque adottato formalmente la risoluzione su Gerusalemme Est che, a giudizio dello Stato ebraico, non riconosce legami tra gli ebrei e il Monte del Tempio di Gerusalemme (come gli ebrei chiamano la Spianata delle Moschee a Gerusalemme) e il Muro del Pianto. Una posizione duramente criticata dal premier Benyamin Netanyahu che nei giorni scorsi l'ha definita «assurda» e che equivale a dire che «la Cina non ha legami con la Grande Muraglia o l'Egitto con le Piramidi». Presentata dai Palestinesi insieme ad Egitto, Algeria, Marocco, Libano, Oman, Qatar e Sudan, la risoluzione venne già adottata la settimana scorsa in commissione suscitando la dura protesta di Israele e la sospensione delle relazioni con l'organismo Onu. In quell'occasione 24 paesi dissero di essere favorevoli e 6 contrari (Usa, Germania, Gran Bretagna, Lituania, Estonia, Olanda). In 26 si sono invece astenuti (Italia compresa), mentre i rappresentanti di 2 nazioni non erano presenti al momento del voto. Dopo il 'sì di giovedì scorso il Messico ha cambiato idea e si unito oggi al gruppo degli astenuti. Una decisione che non ha avuto alcun impatto particolare sulla definitiva adozione del testo.

L'ONU E ISRAELE

# UNO SCANDALO PERICOLOSO L'UNESCO CANCELLA LA STORIA PER RAGIONI POLITICHE

di Yair Lapid \*

**B**ob Dylan, di recente insignito del premio Nobel per la letteratura, è autore di una splendida canzone intitolata *Forever Young* che inizia con queste parole: «Che Dio ti benedica e ti conservi per sempre, possano tutti i tuoi desideri diventare realtà». Dylan dice di aver preso questi versi da un'antica preghiera ebraica, tratta dal Libro dei Numeri, capitolo 6, versetto 24. Questa preghiera compare nei testi più antichi delle sacre scritture. È stata incisa su tavolette d'argento risalenti all'epoca del Primo Tempio, rinvenute in una grotta a Gerusalemme e scritte in antico ebraico. I ricercatori hanno datato questi reperti intorno al 600 avanti Cristo. Già allora Gerusalemme era una città animata, dove il commercio, la vita, le preghiere e persino le dispute si tenevano in ebraico.

L'ebraico è inoltre la lingua utilizzata da Gesù 600 anni più tardi, quando entrò a Gerusalemme a dorso d'asino. Forse per questo motivo la recente decisione dell'Unesco appare così offensiva e inquietante, perché essa nega il legame tra Gerusalemme e gli ebrei (e il giudaismo). Non si sono scomodati a spiegare i motivi, ma sembrano aver decretato arbitrariamente che il Monte del Tempio e la spianata del Muro del Pianto, che sorge lì accanto, appartengono ai palestinesi e che d'ora in poi dovranno utilizzarsi esclusivamente i toponimi arabi di questi due luoghi (nonostante la Moschea di Al Aqsa sia stata costruita sulle rovine del Tempio ebraico circa 1.300 anni dopo).

L'Unesco ha deciso di cancellare la storia, così com'è realmente accaduta, per ragioni politiche. Ma comportandosi in questo modo, l'Unesco ha cancellato anche la propria integrità, le sue finalità e le ultime vestigia di fiducia e rispetto che si potevano ancora nutrire nei suoi confronti. Ancor più imbarazzante è il fatto che diversi Paesi democratici con una corretta comprensione della storia — parlo di Italia, Francia e Spagna — si siano astenuti dal voto. Forse il Paese dove risiede il Papa ha acconsentito tacitamente a spazzare via 3.000 anni di storia ebraica e oltre 2.000 anni di storia cristiana? Lo so, potrebbe sembrare che io voglia intenzionalmente spingere il ragionamento all'assurdo, ma perché mai sarebbe assurdo quando si parla di Europa e non lo è quando si tenta di negare non solo il presente di Israele, ma anche il suo passato?

Questa risoluzione dell'Unesco appare talmente estrema, e le sue motivazioni talmente scandalose, da generare disagio anche all'interno dell'organizzazione. L'ossessione di alcune organizzazioni delle Nazioni Unite nei confronti di Israele non è un segreto per nessuno. Nell'ultimo decennio il Consiglio per i diritti umani dell'Onu ha varato 61 risoluzioni di condanna per violazioni dei diritti umani nel mondo, dalle 400.000 vittime di guerra in Siria, Afghanistan, Iraq e altre zone di conflitto. In quello stesso decennio, l'organizzazione ha emesso 67 risoluzioni di condanna verso Israele. No, non si tratta di un refuso. Il Consiglio per i diritti umani dell'Onu ha condannato Isra-

ele, un Paese democratico che rispetta le leggi internazionali e protegge i diritti delle minoranze, più spesso di tutti gli altri Paesi sommati.

Potrei produrre mille altri esempi, ma credo di essere stato chiaro. I fatti concreti non sembrano interessare molto le varie organizzazioni dell'Onu, ma quando si controbatte che l'unica spiegazione logica è l'antisemitismo, ecco che tutti si scandalizzano e accusano Israele di ricorrere sempre allo stesso argomento. Ma è davvero così? Esiste forse altra spiegazione per questo accanimento ossessivo contro un'unica nazione, un unico popolo, un unico conflitto? Come si spiega che l'unico Paese del Medio Oriente che garantisce la libertà di religione a tutti (ne esistono forse altri in quest'area?) è proprio quello che viene attaccato quasi giornalmente? Come si spiega che l'Unesco ignori il fatto che Israele vieti agli ebrei di pregare sul Monte del Tempio per non urtare la sensibilità dei musulmani? Come si spiega che la risoluzione condanni gli ebrei che visitano il Monte del Tempio in quanto «estremisti di destra», un'affermazione che costituisce una palese interferenza nella politica interna israeliana?

A prescindere dal fatto che si tratti effettivamente di una risoluzione scandalosa, essa potrebbe rivelarsi addirittura pericolosa. Il Monte del Tempio rappresenta il luogo più vulnerabile del Medio Oriente, forse del pianeta. L'anno scorso, l'ondata di terrorismo contro Israele è stata scatenata da varie teorie del complotto diffuse dai fondamentalisti islamici, in particolare che Israele fosse intenzionato a cambiare le regole che governano l'accesso al Monte del Tempio. Israele ha dichiarato di non aver nessuna intenzione di alterare alcunché, né di limitare i diritti dei musulmani. In Israele io sono schierato con l'opposizione e su questo punto posso testimoniare che il nostro governo dice la verità e rispetta gli impegni, malgrado tutte le difficoltà. Quando i giovani palestinesi, già aizzati all'odio contro Israele, leggeranno la risoluzione dell'Unesco, si convinceranno che le teorie del complotto siano vere. Subito dopo, afferreranno un coltello, o una pistola, o una bottiglia Molotov e si lanceranno in un attacco terroristico. Ci saranno vittime. Passanti innocenti cadranno sotto i loro colpi. Questo è ciò che accade quando organizzazioni irresponsabili si immischiano in situazioni complesse di cui non hanno una conoscenza approfondita.

Quando il consiglio esecutivo dell'Unesco voterà per ratificare questa risoluzione, i Paesi che si sono finora astenuti saranno chiamati a esprimere chiaramente la loro posizione. A quel punto, potranno scegliere se schierarsi dalla parte della storia, dei fatti e della verità, oppure riconoscere i loro pregiudizi nei confronti degli ebrei. E questo spiega perché il nostro popolo ha bisogno di uno Stato forte e libero.

*\*già ministro delle Finanze israeliano, è deputato della Knesset e presidente di Yesh Atid (traduzione di Rita Baldassarre)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



# L'antisemitismo congenito dell'Unesco

Nel 2009 l'egiziano Hosni sfiorò l'elezione: "Brucerò i libri israeliani"

Roma. Irina Bokova, direttrice generale dell'Unesco e segretario generale dell'Onu mancata, fa la voce grossa e prende le distanze dall'Agenzia che lei stessa dirige. Fa pubblicare comunicati in cui spiega che "il patrimonio di Gerusalemme è indivisibile" aggiungendo che "negare, nascondere o voler cancellare una o l'altra delle tradizioni ebraica, cristiana o musulmana significa mettere in pericolo l'integrità del sito". Bokova conosce meglio di chiunque altro l'orientamento manifestamente antisemita dell'Unesco, anche perché è grazie alla drammatica spaccatura che si concretizzò (proprio sull'accusa di antisemitismo al principale candidato alla carica) sette anni fa all'atto di eleggere il nuovo direttore generale che lei ha potuto conquistare l'agognata poltrona. Il favorito di allora, da tempo annunciato, era il ministro della Cultura egiziana, Farouk Hosni, che già dieci an-

ni prima aveva fatto il possibile per andare a dirigere l'Unesco, senza riuscirci. Poteva contare su un appoggio trasversale: Unione africana, Organizzazione della conferenza islamica e tanta Europa (Italia compresa). L'unica (debolissima) alternativa, più che altro di bandiera, era quella dell'austriaca Benita Ferrero-Waldner. Toccava a Hosni anche in virtù del solito e burocratico meccanismo della rotazione: dopo un giapponese toccava a un arabo. Tutto era pronto, sennonché iniziarono a essere resi pubblici i pensieri del promesso capo della grande Agenzia mondiale della cultura, e i giochi si riaprirono. "L'odio per Israele è nel nostro latte materno", disse, irrobustendo tale linea ideologica con misure pratiche a tutti comprensibili: se mai avesse trovato libri israeliani nella biblioteca di Alessandria – disse – "li brucerò io stesso". (Matzuzzi segue nell'inserito 1)

## Il censore antisemita che sfiorò l'elezione a capo dell'Unesco

(segue dalla prima pagina)

Accortosi d'averla fatta grossa, Farouk Hosni si corresse. Disse d'essere stato frainteso, male interpretato e perfino mal tradotto. Si scusò, precisando che la sua elezione avrebbe rappresentato il ponte (di pace, *ça va sans dire*) tra occidente e oriente, tra mondo cristiano e mondo islamico. Insomma, avrebbe governato con sapienza ed equilibrio l'istituzione che Hosni Mubarak voleva accaparrarsi grazie anche alle intese bilaterali con diversi paesi dell'Unione europea. Eppure, proprio Hosni aveva vietato la circolazione in Egitto di "Schindler's List", il film sull'Olocausto diretto da Steven Spielberg. Un caso? Per niente, visto che quella fu solo la prima pellicola con riferimenti a Israele e alla persecuzione ebraica fatta sparire dai cinema egiziani. E sempre lui aveva autorizzato la traduzione e la vendita dei "Protocolli dei savi di Sion" e del "Mein Kampf" hitleriano, come risposta alla "diabolica abilità" degli ebrei nel "diffon-

dere menzogne".

Bernard-Henri Lévy, Claude Lanzmann ed Elie Wiesel lanciarono un appello internazionale contro la candidatura di Hosni, tentando di sensibilizzare le cancellerie occidentali, costringendole a cercare qualcun altro che non avesse detto – come aveva fatto nel 2001 il ministro della Cultura del Cairo – che "Israele non ha mai contribuito alla civilizzazione, in nessun'epoca, perché non ha mai fatto altro che appropriarsi del bene altrui" e che "la cultura israeliana è una cultura inumana, aggressiva, razzista, pretenziosa, che si basa su un principio semplicissimo: rubare quello che non le appartiene per poi pretendere di impradronirsene". Nel 1977 era addirittura in opposizione ad Anwar al Sadat, presidente egiziano poi assassinato da un estremista islamico: Hosni si dichiarò infatti "nemico accanito" d'ogni processo che potesse portare al riconoscimento diplomatico reciproco tra i governi di Gerusalemme e del Cairo. Lévy, Lanzmann e Wiesel sostenevano che "il signor Farouk Hosni non è degno di tale ruolo; il signor Ho-

sni è il contrario di quello che è un uomo di pace, di dialogo e di cultura; il signor Hosni è un uomo pericoloso, un incendiario dei cuori e degli spiriti; resta solo poco, pochissimo tempo per evitare di commettere il grave errore di elevarlo a uno dei più eminenti incarichi. Invitiamo quindi la comunità internazionale a risparmiarsi la vergogna che rappresenterebbe la nomina di Hosni, già data come quasi acquisita dall'interessato, a direttore generale dell'Unesco". Nonostante ciò, a dispetto delle decine di articoli che ovunque nel mondo ritraevano il ministro della Cultura egiziano come un prode censore di testi e libri non ortodossi, l'urna gli assegnò ben ventinove dei cinquantotto voti del Comitato esecutivo chiamato a raccomandare all'Assemblea generale il profilo del nuovo direttore generale. E così andò avanti per cinque giorni, fino a quando il fronte dei paesi che giudicavano inaccettabile la designazione di Hosni riuscì a far prevalere la bulgara Irina Bokova. D'un soffio: 31 a 27 al quinto e definitivo scrutinio.

**Matteo Matzuzzi**

# Perché l'Italia si è astenuta all'Unesco. Parlano Cicchitto e Della Vedova

Roma. "I diplomatici italiani responsabili di questo bel capolavoro avrebbero dovuto pensarci dieci volte prima di astenersi sulla risoluzione Unesco". Fabrizio Cicchitto, presidente della commissione Esteri della Camera, è estremamente critico sulla decisione dell'Italia di astenersi durante il voto per l'approvazione preliminare di una risoluzione dell'agenzia culturale onusiana che di fatto nega di fatto ogni rapporto tra ebraismo e il Monte del Tempio e il Muro del Pianto, gesto di tale gravità simbolica da spingere il governo israeliano a tagliare tutti i rapporti con l'Unesco. La risoluzione è stata approvata in via provvisoria con il voto favorevole di ventiquattro paesi membri del consiglio esecutivo dell'Unesco, in buona parte paesi arabi, e soltanto sei voti contrari. Venti-sei paesi hanno invece deciso di astenersi, e tra questi c'è l'Italia. L'astensione italiana "è stata un errore grave, acuito dal fatto che i nostri principali partner, dagli Stati Uniti alla Germania al Regno Unito, hanno votato contro", continua Cicchitto.

L'Italia ha avuto "un atteggiamento alla Ponzio Pilato che contraddice quella che finora è stata la linea del governo, che ha tenuto i rapporti con il mondo arabo ma è sempre stato attento alle ragioni di Israele. Ricordiamo che uno dei discorsi più belli di Matteo Renzi è stato quello tenuto alla Knesset, il Parlamento israeliano. E' probabile che il voto sia frutto di una manovra diplomatica, ma non c'è manovra che tenga davanti a una questione di principio di questa rilevanza".

Delle asperità della diplomazia parla anche Benedetto Della Vedova, sottosegretario di stato al ministero degli Esteri, che ricorda come fosse proprio una proposta italiana quella di definire nella risoluzione Unesco il Monte del Tempio con il suo nome ebraico, e come l'astensione sia da considerare un atto più che altro di dissenso. "Storicamente, la posizione italiana è stata di ricerca di soluzioni di dialogo, ma casi come questo devono rafforzare la convinzione che Israele sia l'interlocutore di riferimento in quanto l'unico paese

democratico e rispettoso dei diritti umani nell'intera regione. Questo principio deve essere difeso in un momento in cui si rinnova nelle sedi internazionali il protagonismo dei paesi arabi, che in troppi casi diventa assertività anti israeliana". "Gli attacchi contro la comunità ebraica israeliana preoccupano molto", continua Della Vedova, "e la difesa di Israele deve aumentare in maniera proporzionale all'aumento delle pressioni esterne".

"Il voto presso l'Unesco ha generato una forzatura storica e dettata dalla faziosità politica dei paesi promotori vicini alla causa arabo palestinese, che non fa che complicare la situazione in un quadro delicatissimo", dice Fabrizio Cicchitto. "Sarebbe un'idiozia anche fare il contrario, cioè dare assoluta preminenza ebraica ai luoghi sacri di Gerusalemme. Ma questo non avviene. Al contrario, questo e altri episodi sono sempre interessati da una preoccupante vena anti israeliana, anti ebraica e anti storica. Da tutti questi 'anti', la presunzione che temiamo fondata è che poi si sfoci facilmente nell'antisemitismo". (ec)





# NON CI FAREMO SOTTOMETTERE

Contro l'Unesco, che ha scippato all'ebraismo il Muro del Pianto. E contro l'Italia che si è astenuta. Un insulto alla storia. I lettori del Foglio ci scrivono

Al direttore - "A che serve l'Unesco?" Se lo era chiesto, al momento della sua istituzione, il senatore a vita Benedetto Croce. Dopo insistite e ripetute manifestazioni di antisemitismo esplicito, si può ben dire che l'Unesco sia servito e serva a dotare l'Onu di un braccio armato di quel che Giorgio Napolitano ebbe a definire antisemitismo travestito da antisionismo. L'ultima è la recentissima risoluzione nella quale si sostiene che il Muro del Pianto a Gerusalemme sarebbe da ritenersi estraneo alla storia dell'ebraismo. Spiace constatare come anche stavolta l'Italia, a differenza di altri in Europa, si sia accodata. Che tristezza, che vergogna...

**Luigi Compagna**  
Senatore

# Unesco, l'ira della comunità ebraica "Grave l'astensione dell'Italia"

L'Ucei dopo la risoluzione su Gerusalemme: ci porta fuori dalla storia

**il caso**

ALESSANDRO DI MATTEO  
ROMA

**P**er gli ebrei è il «Monte del tempio», per i musulmani è luogo dal quale Maometto fu assunto in cielo, per i cristiani il luogo della sepoltura di Gesù: l'area sacra di Gerusalemme è da sempre un luogo simbolo per tutte e tre le religioni mono-teiste, ma ieri l'Unesco ha deciso con una risoluzione di ricordare solo il nome arabo di quel fazzoletto di terra che ospita in pochi metri quadrati moschee, chiese e muro del Pianto. Scelta che ha scatenato l'inevitabile reazione di

Israele e che ha aperto anche un 'caso Italia', visto che il documento presentato dai palestinesi insieme ad Egitto, Algeria, Marocco, Libano, Oman, Qatar e Sudan, è stato approvato con il voto contrario di Usa, Germania, Gb, Lituania, Estonia, Olanda e con l'astensione del rappresentante italiano.

Nella risoluzione, che condanna Israele su vari temi, si utilizza la terminologia araba di «Moschea di Al-Aqsa» e di «Haram al-Sharif» ma non il termine ebraico Har HaBayit. Il Muro del Pianto, poi, è descritto usando la dizione araba. «Assurdo - ha detto Benjamin Netanyahu - è come dire che la Cina non ha legami con la Grande Muraglia». E anche la direttrice generale del

l'Unesco Irina Bokova ha criticato la decisione: «Negare, nascondere o voler cancellare una o l'altra delle tradizioni ebraica, cristiana o musulmana significa mettere in pericolo l'integrità del sito».

Ma l'astensione italiana ha provocato anche la reazione indignata di Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane nata a Gerusalemme. «E' gravissimo che questo accada senza l'opposizione dell'Italia, la cui politica estera non può certo essere dettata dal caso, dalla superficialità o, peggio ancora, dall'opportunismo. Non ci meravigliamo allora se il domani porta con sé atti e fatti di odio e sangue». Una durezza finora mai usata dalla Di Segni, che ha una storia di sinistra, nei confronti

del governo italiano. «L'Unesco si pone fuori dalla storia e scrive, con pesanti responsabilità dell'Italia e gli altri Paesi astenuti e favorevoli, una delle pagine più gravi della storia».

Un chiarimento al governo lo chiede anche il dem Emanuele Fiano: «Non ha senso negare l'ebraicità del muro del Pianto. Chiederò a Renzi e Gentiloni di parlare della questione, sono certo che si cercherà il modo per tornare indietro da questa posizione». Anche per Maurizio Lupi (Ap) la mozione è «assurda e grave ed è grave che l'Italia non si sia opposta». Maurizio Gaspari, Fi, chiede: «Ma Renzi e Gentiloni che hanno da dire?». Il quotidiano il Foglio, intanto, ha promosso una manifestazione per mercoledì prossimo sotto la sede romana dell'Unesco: «Sarà il nostro muro del Pianto».



# Su Gerusalemme l'Italia si astiene Le comunità ebraiche: gravissimo

L'Unesco: il Monte del Tempio «patrimonio islamico». Le critiche della direttrice

Alla fine il documento è stato approvato senza un altro voto, anche se il Messico aveva chiesto che il testo venisse sottoposto a una nuova valutazione. Perché il governo del Paese centroamericano aveva cambiato idea (pure quello del Brasile) e sperava di potere modificarlo. Non è stato così. L'Unesco ha approvato per consenso, come da terminologia dei burocrati, la risoluzione intitolata «Palestina occupata» e ha scelto di ridurre il passato alle dispute politiche del presente: cancella il legame dell'ebraismo con il monte del Tempio a Gerusalemme, ne scrive solo il nome arabo al-Haram al-Sharif (il Nobile santuario) e nomina unicamente la moschea Al Aqsa.

Benjamin Netanyahu ha già deciso di interrompere la cooperazione con l'organismo delle Nazioni Unite il cui mandato è anche quello di proteggere il patrimonio culturale

dell'umanità. E ha invitato i diplomatici dei Paesi che hanno sostenuto (o quelli che si sono astenuti come l'Italia) la mozione voluta dai palestinesi e presentata da Algeria, Libano, Marocco, Egitto, Sudan, Oman, Qatar ad andarsi a ve-

dere l'arco di Tito a Roma dove sul marmo i romani incisero ed esaltarono il saccheggio di Gerusalemme, il bottino di guerra che comprendeva anche la menorah a sette bracci. Dopo duemila anni il candelabro a olio che illuminava il Secondo Tempio è ancora il simbolo di Israele e le pietre sopravvissute alla distruzione sono le più sacre per gli ebrei tra le sacre pietre della città.

In realtà il governo di Netanyahu aveva già sospeso i fondi destinati alla ricerca da condividere con l'Unesco, quando la Palestina è stata accettata come membro. «Gli israeliani non hanno mai permesso —

commenta Elias Sanbar, l'ambasciatore palestinese — alla missione delle Nazioni Unite di visitare i luoghi nella Città Vecchia. Gli ispettori avrebbero dovuto verificare se i monumenti erano ben conservati e se il restauro avesse rispettato

le regole. La responsabilità ricade sulla forza occupante». Scuse archeologiche per Carmel Shama-HaCohen, il rappresentante israeliano: «Non abbiamo intenzione di prendere parte a questi giochetti orribili. L'Unesco è stata fondata per preservare la storia, non per riscriverla».

«È gravissimo che questo accada — attacca Noemi Di Segni, presidentessa dell'Unione delle comunità ebraiche italiane — senza l'opposizione dell'Italia la cui politica estera non può essere certo dettata dalla superficialità o peggio ancora dall'opportunismo. Non ci meravigliamo allora se il domani porta con sé atti e

fatti di odio e di sangue».

La risoluzione non cambia la situazione della Città Vecchia o delle parti di Gerusalemme catturate dagli israeliani con la guerra del 1967 e che rappresentano l'elemento più complesso delle trattative di pace ormai ibernate.

Irina Bokova, che guida l'organismo delle Nazioni Unite, aveva già criticato il testo («voter cancellare l'una o l'altra delle tradizioni — ebraica, musulmana, cristiana — significa mettere in pericolo l'integrità del luogo») e per queste parole — ha svelato l'ambasciatore israeliano — sarebbe stata minacciata di morte, la sua protezione rafforzata. La mozione invita Bokova a presentare un rapporto su Gerusalemme entro aprile dell'anno prossimo: potrebbe semplicemente decidere di non procedere.

**Davide Frattini**

@dfrattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

### UNESCO

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (l'acronimo nasce dalla sigla inglese) è nata nel 1945 per promuovere la pace e la comprensione tra le nazioni attraverso l'istruzione, la scienza e la cultura

## LA POLEMICA

# Gerusalemme è la città delle tre religioni Ecco perché l'Unesco sbaglia

La risoluzione anti-Israele  
un favore agli estremisti  
Italia si astiene, proteste

ROBERTO TOSCANO

**I**RAPPORTI fra Nazioni Unite e Israele sono caratterizzati da una tensione permanente che in qualche occasione si trasforma in scontro aperto. Si va dalla questione degli insediamenti nei territori occupati agli interventi militari contro Gaza ai metodi usati da Israele

per reprimere la rivolta palestinese. Su tutti questi temi l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si esprime periodicamente a maggioranza per condannare Israele, e soltanto i veti opposti sistematicamente dagli Stati Uniti (oltre 40 volte dal 1972 a oggi) impediscono al Consiglio di Sicurezza di approvare risoluzioni che avrebbero effetti molto più concreti che non le risoluzioni dell'Assemblea Generale.

L'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite per cultura e scienza, ha adottato ieri una risoluzione dedicata alla "tutela del patrimonio culturale della Palestina e il carattere distintivo di Gerusalemme Est".

Nei 42 paragrafi della risoluzione si denuncia il comportamento di Israele per quello che viene definito il mancato rispetto dei luoghi santi dell'Islam e per "il crescendo di aggressioni e di misure illegali contro la libertà di preghiera dei musulmani" negli stessi luoghi.

**U**NTESTO certo pesante nella sostanza, ma la vera ragione dell'inasprirsi della crisi fra l'Unesco e Israele (che ha sospeso la sua partecipazione all'organizzazione) non si riferisce tanto ai punti della requisitoria contro il comportamento del governo israeliano ma alla terminologia usata. La risoluzione riprende infatti, per definire quella parte di Gerusalemme, unicamente il suo nome musulmano, *Haram el Sharif* (il Nobile santuario) e non quello usato dagli ebrei, *Har ha-bayit* ("Monte del tempio"). Come accade

inevitabilmente nelle questioni che vedono la contrapposizione di divergenti interpretazioni storiche e di incompatibili rivendicazioni, le parole risultano più pesanti della sostanza delle cose. Se non fosse stato per questo dato terminologico Israele avrebbe reagito a questa ennesima condanna in sede Onu ribadendo le proprie posizioni — e di fatto ignorandola sostanzialmente. Questa volta però si è toccato un punto veramente irrinunciabile per gli israeliani (non solo per il governo Netanyahu) e, va aggiunto, per gli ebrei della diaspora, anche i più progressisti e aperti alle ragioni dei palestinesi. Sono pochissimi gli ultra sionisti che chiedono che il Monte del tempio venga recuperato per l'ebraismo cancellando le tracce della presenza musulmana, ma tutti gli israeliani e tutti gli ebrei considerano il Muro del pianto, che fa parte della zona presa in considerazione dalla risoluzione dell'Unesco, come il più sacro per l'identità ebraica, sia religiosa che culturale.

Come ha ricordato il direttore generale dell'Unesco Irina Bokova, palesemente a disagio per la situazione, Gerusalemme deve essere vista come «spazio condiviso di patrimonio e tradizioni per ebrei, musulmani e cristiani».

Si tratta di un punto irrinunciabile non solo perché non è ammissibile non riconoscere — ovunque — la realtà plurale della cultura e della storia, ma anche perché nessuna soluzione del conflitto israel-

liano-palestinese può venire dalla pretesa, israeliana o palestinese che sia, di ignorare, annullare, sradicare o sottomettere la presenza dell'altro popolo.

Oggi la potenza militare ed economica dello stato di Israele viene spesso esercitata ignorando regole internazionali (come la Quarta Convenzione di Ginevra, violata dalla costruzione di insediamenti nei territori occupati nel 1967) e principi umanitari. È giusto che la comunità internazionale condanni queste violazioni e si schieri a favore del riconoscimento di uno Stato palestinese. Su questo esiste un ampio consenso della comunità internazionale — un consenso che però verrebbe meno se il riconoscimento del diritto dei palestinesi di avere un proprio stato dovesse essere associato alla negazione dei diritti di Israele, compresi quelli relativi al patrimonio culturale e religioso.

Nel promuovere e fare approvare la risoluzione i paesi musulmani — fra l'altro non certo modelli di pluralismo sia religioso che culturale — hanno quindi commesso un grave errore, fornendo argomentazioni a chi, come la destra israeliana, sostiene che l'idea dei due stati è irrealistica o fraudolenta, dato che è l'esistenza stessa di Israele, e non i suoi limiti territoriali o le sue azioni, ad essere messa in causa.

È interessante vedere come si è votato: si sono espressi a favore della risoluzione 24 paesi, nella maggioranza arabo-musulmani con l'aggiunta di Russia, Cina, Brasile e Sudafrica; contro, sei paesi, fra cui Usa, Regno Unito, Germania e Olanda; si sono astenuti 26 paesi. Fra questi l'Italia, che si era astenuta anche nel 2011 quando all'Unesco si era votato sull'ammissione della Palestina come paese membro.

Forse per dare credibilità alla nostra posizione (riconoscimento di uno stato palestinese; riconoscimento del diritto di Israele all'esistenza) avrebbe avuto più senso votare a favore nel 2011 e contro in questa occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA. NOEMI DI SEGNI, UCEI

## “La scelta di Roma è un affronto alla convivenza”

FRANCESCA DE BENEDETTI

«L'astensione dell'Italia è un affronto alla pace e alla convivenza», dice Noemi Di Segni che è presidente dell'Unione delle comunità ebraiche. Mentre scende da un aereo, non nasconde «un tono disperato».

**Perché l'astensione dell'Italia nel voto Unesco su Gerusalemme la scandalizza?**

«Perché quella risoluzione è una mossa politica, è un documento di condanna verso Israele. Travalica la missione Unesco, e anche quella Onu, perché non aiuta la pace, anzi. È un affronto alla convivenza pacifica di popoli e religioni».

**Un voto di astensione non può essere inteso come una posizione "morbida"?**

«No, perché quando vengono calpestati tremila anni di vissuto, non puoi avere una posizione di mezzo. Sulla Storia non ci si può astenere: non opporsi quando viene cancellata è gravissimo».

**Come si spiega questa scelta quindi?**

«Magari nel gioco diplomatico l'Italia avrà anche tentato di migliorare il testo, ma se ambisce ad avere un ruolo di leadership in Europa e alle Nazioni Unite, la realpolitik non basta: bisogna mostrarsi all'altezza. Invece con mosse come questa il nostro Paese si mostra irresponsabile e miope. L'Onu, ancor di più».

**Perché?**

«Perché dovrebbe risolvere pasticci come quello siriano invece di fare mosse lesioniste come questa, che rendono la pace difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE BASI CULTURALI

# Decisione priva di senso su un patrimonio condiviso Alimenterà nuovi conflitti

di Luca Nannipieri

**C**i sarà sempre lotta attorno al patrimonio. Già la parola stessa lo dice: patrimonio lessicalmente vuol dire «ciò che i padri lasciano ai figli», ma anche «ciò che i figli vogliono fare dell'eredità dei padri». Il patrimonio, ovvero i monumenti, i luoghi-simbolo, le testimonianze d'arte, di memoria, di identità, di religione, non sono mai realtà pacifiche. Il loro valore non è innocuo.

Da sempre, nella storia, i *monumenta* sono stati oggetto di contese, guerre e prevaricazioni. Perché? Perché, appunto, essi non incarnano un valore inoffensivo. Attorno ad essi si raggruppa un tale senso di riconoscimento, di identificazione, di memoria, di affetto, spesso di anelito religioso, tale per cui la loro presenza sarà inevita-

bilmente una presenza che genera contrasti e conflitti.

Il caso dell'Unesco e di Gerusalemme è un caso massimo: la decisione dell'Unesco di considerare Gerusalemme Est e il complesso della moschea di Al-Aqsa come patrimonio sostanzialmente arabo, dal punto di vista storico artistico fa semplicemente ridere: Gerusalemme, la città per intero, i suoi mercati, i suoi muri, le sue piazze, i suoi edifici, sono il fulcro inscindibile delle tre religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo e islam) e il suo patrimonio monumentale non può essere in alcun modo rivendicato da una parte o dall'altra. Si possono inventare le tradizioni, come hanno dimostrato Eric Hobsbawm e Terence Ranger, ma non si può cancellare l'innegabile: quello spazio di territorio di Gerusalemme che gli ebrei chiamano il Monte del Tempio, che gli arabi chiamano la Spianata delle Moschee, e che i cristiani av-

vertono tutt'uno come città sacra, non può essere scisso dalla stratificazione eccezionale e inaudita di tre religioni che esso stesso testimonia.

Questo luogo - unico, incontrofrontabile per definizione con alcun altro luogo al mondo - ha una stratificazione di testimonianze materiali e immateriali, archeologiche, urbanistiche, architettoniche, religiose, storiche, che lo rendono *primus inter pares*, il primo tra i pari, tale è il suo essere crogiolo senza paragoni di storia ebraica, cristiana e islamica. Artisticamente ci vuole un libro intero per spiegarne tutti i monumenti presenti: la sovrana moschea di Al-Aqsa del VII secolo è sacra agli islamici, come la Moschea della Roccia con la cupola dorata, ma i suoi muri fanno parte delle cinta difensive dell'antico Tempio di Gerusalemme, tra cui campeggia il Muro del Pianto, sacro agli ebrei che vi si recano in preghiera. Ed è spazio sacro ai cristiani perché molte azioni

di Gesù Cristo sono in visita a questo Tempio.

Questa compresenza è inscindibile, non frazionabile. In nessun altro posto al mondo attorno ai monumenti si polarizza una tensione religiosa, storica e valoriale, di tale insopprimibile forza. Lo diceva già lo storico dell'arte Alois Riegl nel 1903: i monumenti non sono immobili, in loro coesistono diverse forze, tensioni, che noi moderni andiamo di volta in volta a innescare e innalzare. Questo vale per il Colosseo come per Gerusalemme. I terroristi islamici vogliono abbattere il Colosseo mentre noi vogliamo conservarlo perché esso testimonia valori e tensioni che gli uni vogliono colpire, gli altri (noi) innalzare. Così accade per il Monte sacro di Gerusalemme. Vi sono tensioni inaudite, esplosive, e mai quiete, attorno ad esso. L'Unesco, con questa risoluzione senza senso, non ha fatto altro che innescare la miccia del conflitto.



# “L'Europa è asservita all'islamismo”

**L'Unesco scaccia gli ebrei da Gerusalemme. “Le democrazie si sono astenute per paura”**

Roma. L'Unesco, l'agenzia delle Nazioni Unite per la cultura, ieri ha approvato in via definitiva una risoluzione che disconosce i legami storici degli ebrei con i luoghi

DI GIULIO MEOTTI

santi della Città vecchia di Gerusalemme, che vengono menzionati esclusivamente con i loro nomi islamici, e in cui si definisce Israele “potenza occupante”. “Con o senza l'Unesco, il Monte del Tempio è e rimarrà il luogo più sacro per il popolo ebraico”, ha detto la ministra israeliana della Cultura Miri Regev. “Abbracciando la falsa narrazione palestinese, del tutto infondata rispetto ai dati della storia, l'Unesco si è coperta di ridicolo”.

Ma di ridicolo si sono coperte anche le democrazie che si sono astenute sulla risoluzione che priva il popolo ebraico anche del Muro del Pianto. Dei paesi europei, soltanto Germania, Inghilterra, Olanda, Estonia e Lituania hanno votato contro la risoluzio-

zione. “L'Unesco ha ufficialmente adottato la narrativa islamica”, dice al Foglio Ben-Dror Yemini, editorialista di origini yemenite e firma di punta del principale quotidiano israeliano, Yedioth Ahronoth. “Per loro anche Gesù era un bugiardo e un impostore. La risoluzione dell'Onu è basata sulla menzogna. Ma così facendo non favoriscono la riconciliazione, ma l'estremismo islamico”. E che dire del tradimento europeo? “Tutti i paesi occidentali che hanno votato contro Israele lo hanno fatto perché hanno paura dell'islam politico radicale e delle maggioranze arabe automatiche all'Onu. Si sono arresi al fondamentalismo. Non puoi combattere l'islamismo a colpi di astensioni. L'appeasement non porta alla pace, ma alla guerra”.

## Il caso dell'ambasciatore Andrés Roemer

C'è un ambasciatore che non si è arreso durante il voto di Parigi. Andrés Roemer Slomianski, l'ambasciatore del Messico all'Unesco, non è soltanto un diplomatico, un avvocato, un economista e l'autore di svariati libri di scienze politiche. Roemer è anche un eroe. L'unico eroe nella giornata della vergogna in cui l'agenzia dell'Onu per la scienza e la cultura ha votato per il di-

sconoscimento delle radici ebraiche di Gerusalemme.

Giovedì scorso, il Messico è stato uno dei ventiquattro paesi che si sono uniti al blocco arabo-islamico e che hanno fatto approvare la risoluzione. Ma quando si è trattato di votare, Roemer è uscito dall'aula perché, seguendo la sua coscienza, non se l'è sentita di assecondare la risoluzione. “La sua coscienza non gli avrebbe permesso di votare per ignorare il legame storico e religioso con il Monte del Tempio e il Muro occidentale”, ha scritto l'ambasciatore israeliano all'Unesco, Carmel Shama-Ha-Cohen. “Si è alzato e ha lasciato l'aula all'inizio delle operazioni di voto e uno dei suoi vice ha votato al posto suo”.

Proprio a causa della presa di posizione di Roemer e dello scandalo che ne è seguito, ieri il Messico si è astenuto nella nuova votazione. Roemer, intanto, ha perso il suo posto da ambasciatore. Il ministero degli Esteri di Città del Messico ha annunciato che sostituirà Roemer, che è il nipote del grande direttore d'orchestra viennese, Ernesto Roemer, che cambiò il nome da Rosenfeld, fuggì dall'Austria quando i nazisti salirono al potere e riparò in Messico, dove venne ospitato dal pittore Diego Rivera.

(segue nell'inserito II)

# “All'Unesco la Francia ha abbandonato nuovamente gli ebrei”

(segue dalla prima pagina)

Opporsi alla maggioranza arabo-islamica ha un prezzo. Lo sta pagando anche Irina Bokova, direttore generale dell'Unesco e critica della risoluzione: da ieri, Bokova è minacciata di morte e sotto la protezione della polizia. Bokova aveva preso le distanze dal testo, ritenendo che “il patrimonio di Gerusalemme è indivisibile”. C'è rabbia a Parigi per la scelta francese nel voto all'Unesco. Il Crif, l'organizzazione che riunisce le istituzioni ebraiche francesi, ha definito “deplorabile” l'astensione della Francia. Lo scorso maggio, il premier Manuel Valls si era schierato contro la risoluzione che “nega la storia e la presenza ebraica a Gerusalemme”. Il rabbino capo di Francia,

Haïm Korsia, ha attaccato il governo, mentre Meyer Habib, membro dell'Assemblea nazionale e il più alto rappresentante della comunità ebraica francese, ha detto in aula che “la Francia ha perso di nuovo l'opportunità di dimostrare fermezza e credibilità”. Il giornalista israeliano Ben-Dror Yemini si è chiesto in un articolo pubblicato dall'edizione francese dell'Huffington Post: “Quanto a lungo la diaspora e le istituzioni religiose ebraiche rimarranno in un paese che nega l'esistenza stessa del collegamento del giudaismo con il centro mondiale della spiritualità e della storia ebraica?”.

I Paesi Bassi si confermano ancora nell'asse pro Israele in Europa. Ma non

tutti sono d'accordo con la politica del premier liberale, Mark Rutte. Duro l'ex primo ministro olandese dal 1977 al 1982, Dries van Agt, che pochi giorni fa ha chiesto di processare per “crimini di guerra” il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Van Agt ha anche detto: “Gli ebrei hanno bisogno di un luogo sicuro? Perché non potevano ottenerne uno in Germania? Sarebbe più logico per gli ebrei aver ottenuto un pezzo di terra in Germania, visto che il medio oriente non aveva nulla a che fare con la Seconda guerra mondiale”. I soloni dell'Unesco non avrebbero saputo dirlo meglio. Ma già il nazismo parlava in modo derisorio di “luftmenschen”, l'ebreo come una “creatura dell'aria” che non ha casa né radici.

Giulio Meotti



LA RISOLUZIONE SUI LUOGHI SACRI

# L'UNESCO E GERUSALEMME UNA FERITA PER L'UMANITÀ

di Giuseppe Laras

**Un monito** Se si può negare il riferimento specifico del Monte del Tempio all'ebraismo, si può negare tutto e cancellare, dopo la storia, anche gli esseri umani

## Ipocrisia

L'astensione italiana sconfessa i discorsi dei nostri politici alle Giornate della Memoria

**C**aro direttore, infamie e verità negate. Riguardo alle delibere Unesco e Onu sull'importanza di Gerusalemme per Ebraismo, Cristianesimo e Islam, si vorrebbe pensar bene. Invece, circa il Monte del Tempio, i nomi appaiono solo in arabo e la pregnanza spirituale riconosciuta è solo islamica. Inoltre, compaiono riferimenti unilaterali alle violenze da parte ebraica, senza menzione alcuna circa i terroristi islamici e le efferatezze di cui, da sempre, sono vittime gli israeliani. Uno sguardo, infine, ai Paesi firmatari, per lo più islamici, molti dei quali non democratici, almeno per come è inteso in Occidente tale aggettivo; Paesi in cui è sconsigliabile e pericoloso appartenere a minoranze religiose (pena sottomissione o persecuzione), essere donna o gay.

La domanda è semplice: il Monte del Tempio è un sito solo islamico? Il mufti di Al-Aqsa, M. A. Hussein, sostiene addirittura che non sia mai esistito alcun Santuario sul Monte del Tempio, ma solo una moschea. Da sempre! E così, nella dichiarazione Onu-Unesco, la passata e presente memoria ebraica del Tempio scompare, nonostante Salomone, Erode, l'ebreo Gesù di Nazareth che vi pregò e i Romani che lo distrussero; nonostante migliaia di ebrei abbiano nei secoli successivi, non appena veniva concesso loro, continuato a re-

carvisi e a pregarvi; nonostante Karl Marx si sia lamentato per come i musulmani colà affliggessero gli ebrei; nonostante Freud, Einstein, Wiesel, Levinas, Buber e tanti altri (in teoria molto amati dagli occidentali); nonostante Shimon Peres, per cui i governanti italiani hanno versato lacrime. Meno male che, prima che della pace, Peres si preoccupò della sicurezza di Israele! La preghiera alla Spianata è riservata ai musulmani, che l'hanno interdetta a cristiani ed ebrei (a differenza del Muro, accessibile a chiunque). Perché alcuni ebrei potessero pregarvi, è stato necessario proteggerli con l'impiego di militari. Assieme ai *check-point* per contenere gli attentati e agli studi biblico-archeologici in loco, che — quale stranezza! — rinvergono reperti della storia ebraica, questi sarebbero i crimini degli israeliani controllanti il sito. E che dire del luogo (Hebron) ove sono sepolti Abramo, Isacco e Giacobbe — i Patriarchi del popolo ebraico —, definito con nomenclature solo islamiche?

Dietro alla clamorosa infamia politico-ideologica perpetrata, dimora un assunto teologico che i Paesi musulmani firmatari non dichiarano: secondo la loro tradizione religiosa, Abramo avrebbe legato sul Monte Moriah Ismaele e non Isacco, e la Bibbia, alterata a loro avviso dagli ebrei, risulterebbe falsa e ogni pretesa

ebraica, dunque, illegittima. La Bibbia precede di secoli il Corano e la storia ebraica e cristiana, come pure ellenistica, romana e bizantina, narra ben altri fatti, comprovati peraltro da testimonianze archeologiche e filologiche. Per il mufti, invece, c'è la moschea dall'origine del mondo!

Questo è il *cul de sac* in cui ci troviamo: la necessità di garantire degna libertà di culto a tutti e drammatiche omissioni più chiare di mille parole, almeno per chi sa leggerle. A peggiorare le cose, ecco i Paesi europei (Italia inclusa), con la morale astensionistica (anzi anti sionistica!), con cittadini musulmani da ingraziarsi più numerosi degli ebrei, con i ricatti economici dei Paesi islamici e, prima di tutto, con un'assordante pusillanimità culturale e morale. E i cristiani europei, i rappresentanti e le forze politiche dove sono? È nobile e doveroso l'impegno per la pace (che noi ebrei dividiamo). Ne consegue che è parimenti nobile e doveroso affrontare il reale con le sue difficoltà e spigolature: tacere sulla santità e significanza del Monte del Tempio per gli ebrei, è tacerlo anche in relazione al Cristianesimo. Anzi, negando agli uni ciò, lo si nega ai secondi, facendone rovinare a terra l'edificio religioso e simbolico. Ma anche da questi puliti silenzi e buonismo imperante. Dissimulato marcionismo di ritorno? Devo dedurre

che il dialogo ebraico-cristiano è stato ed è una farsa?

La storia attesta che, quando dominata da cristiani o musulmani, Gerusalemme spesso risultò inaccessibile ai due restanti monoteismi. Pur con difficoltà e limiti, è divenuta città accogliente qualunque pellegrino (come pure chi non ha fede) solo da quando c'è lo Stato di Israele, e questo è un dato incontrovertibile. Se si può negare il riferimento specifico fondamentale e fondante del Monte del Tempio all'Ebraismo e agli ebrei, si può negare tutto, radicalmente, e cancellare, dopo la storia e le sue evidenze, gli esseri umani. Negazionismo *sub utraque specie*. E può accadere ovunque e non solo agli ebrei! Israele si conferma necessario e indispensabile freno a tale abominio, ed è doveroso l'appoggio dei Paesi liberi, altrimenti in contraddizione con loro stessi. Infine, se l'Italia non è riuscita a essere ferma su questo (sconfessando Spadolini e altri), mi chiedo come possa essere un credibile «agente di pace» in Medio Oriente. Da superstite della Shoah, da italiano e da ebreo, dinanzi a tale sì vile e infamante astensione, ritengo che, signori politici italiani, alle Giornate della Memoria e della cultura ebraica, dovrete starvene a casa vostra e non nausearvi con discorsi melensi e ipocriti, per di più postumi, sconfessati dalle vostre stesse pratiche.

Presidente del Tribunale  
rabbino Centro Nord Italia

# Luoghi santi contesi

Monte del Tempio per gli ebrei,  
Spianata delle Moschee per gli arabi  
Storia, mito e guerre di religione

di **Davide Frattini**

**I**l naso rivolto all'insù, gli occhi spalancati, lo sguardo commosso verso le pietre più contese tra le pietre contese di Gerusalemme. Yitzhak Yifat tiene l'elmetto tra le mani, assieme ai commilitoni ha combattuto per le strade della Città Vecchia, è tra i primi israeliani ad arrivare davanti al Muro del Pianto: è il 7 giugno del 1967, i macigni incastrati uno sopra l'altro puntellano da un paio di millenni la speranza e la volontà degli ebrei di tornare a pregare qui, ormai sorreggono anche la Spianata delle Moschee, il terzo luogo più sacro per l'islam.

Che Yifat, oggi ostetrico e ginecologo, ripeta in pubblico «se serve per la pace, dobbiamo restituire quello che ho aiutato a conquistare» non basta a sciogliere le tensioni e le violenze pietrificate in questi metri quadrati.

La Sura 17 del Corano racconta della notte in cui Maometto fuggì sulla bestia mitologica chiamata Buraq alla «moschea più lontana» dove guidò in preghiera un gruppo di profeti prima di ascendere in cielo. Nel 691, quasi sessant'anni dopo la sua morte, il califfo Abd Al-Malik ibn Marwan diede ordine di costruire una moschea sulla roccia al centro del monte a 740 metri sul livello del mare.

Nella tradizione ebraica quella roccia è il punto d'incontro tra il Cielo e la Terra, è

la rupe a cui Abramo ha legato Isacco, è il basamento del Primo e del Secondo Tempio, che venne distrutto dai romani nel 70. Quando in questi giorni Benjamin Netanyahu, il premier israeliano, ha polemizzato con i diplomatici che hanno sostenuto la risoluzione dell'Unesco — «cancella la nostra storia» — li ha invitati a visitare l'Arco di Tito a Roma: sul marmo è inciso ed esaltato il saccheggio di Gerusalemme, il bottino di guerra che comprendeva anche la menorah a sette bracci. Il candelabro a olio acceso dai sacerdoti per illuminare il Secondo Tempio è ancora il simbolo di Israele.

È il Saladino — dopo aver ripreso la città agli ottantotto anni di dominio crociato nel 1187 — a fondare il Waqf, l'organizzazione islamica che gestisce i luoghi sacri. Più devoti che archeologi, questi guardiani oltranzisti hanno mantenuto l'incarico sotto gli ottomani, i britannici, i giordani e adesso gli israeliani. Perché Moshe Dayan, nominato ministro della Difesa poco prima della Guerra dei Sei giorni, era «riluttante — racconta Uzi Narkis, uno degli ufficiali che ha combattuto con lui — a infilarsi nella Città Vecchia, dentro le mura vedeva un mosaico minaccioso di moschee e chiese, di infiniti problemi religiosi». Così il generale dalla benda nera sull'occhio sinistro vuole liberarsi di quello che ha appena liberato dal controllo giordano: considera — e lo scrive — il Monte del Tempio «un luogo storico e del passato per gli ebrei,

mentre è per i musulmani una questione di culto». Decide di lasciare l'amministrazione della Spianata delle Moschee al Waqf e definisce le regole di quello che resta tuttora lo «status quo»: gli ebrei possono visitare l'area ma non pregarvi, Israele è responsabile per la sicurezza della struttura.

Al matrimonio di Tzipi Hotovely, giovane deputata del Likud e viceministro nel governo di Netanyahu, Yehuda Glick si è presentato un paio di anni fa con in tasca il dono più prezioso per lui e per i festeggiati: la terra raccolta sul Monte del Tempio. La sposa condivide con Glick un paio di convinzioni incendiarie quanto la barba e i capelli rossi del rabbino: gli ebrei devono tornare a pregare tra le moschee sulla Spianata, i palestinesi non avranno mai uno Stato. Glick — ferito nell'ottobre del 2014 da un estremista arabo che gli ha sparato al petto — e parlamentari della destra come Moshe Feiglin agitano i gruppi radicali ebrei che vogliono modificare gli accordi stretti da Dayan con la Giordania. Gli attivisti più ostinati cercano di aggirare i controlli della polizia israeliana, provano a indossare lo scialle e a intonare i salmi rituali in mezzo ai musulmani inginocchiati.

Qualunque provocazione viene interpretata dai palestinesi — e dalla comunità islamica nel mondo — come una mossa da parte del governo israeliano per riprendersi i luoghi sacri. Le smentite di Netanyahu — ha ordinato ai deputati del Likud e ai ministri di non visitare la Spianata — non bastano a spegnere le teorie della cospirazione che servono a trasformare lo scontro tra i due popoli in conflitto religioso.

 @dafrattini  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

R2/LA CULTURA

**La tragedia ebraica e il peccato originale dello straniero**  
Dall'antisemitismo al clima di pogrom nell'Europa democratica

Un'indagine da leggere in parallelo con il ritorno di pratiche xenofobe

In un saggio di Taguieff i miti negativi che nutrono la persecuzione degli ebrei

# Corsi e ricorsi di una tragedia dall'ottusità burocratica allo sterminio sistematico

EZIO MAURO

**S**ICURAMENTE ignorante, dunque apparentemente "innocente" secondo i canoni rovesciati della nuova antipolitica, sta ritornando in Europa una pratica che dovremmo conoscere bene: i governi che prescrivono la "lista" degli stranieri, la loro individuazione, la classificazione, la divisione delle persone in categorie distinte, con le scuole che procedono all'identificazione di specifiche caratteristiche antropologiche per chi viene da altri Paesi. Quasi come se le democrazie spaventate si muovessero inconsciamente alla ricerca dell'ultima forma del peccato originale, il peccato d'origine. Tutto questo disegnando con le persone una scala implicita di vicinanza o di lontananza dall'uomo bianco indigeno che i populistici xenofobi o anche i conserva-

Sua Maestà britannica deve chiedere scusa.

mesi dopo la presa del potere di Adolf Hitler. Dunque, se siamo fortunatamente vaccinati dai fascismi, dovremmo almeno vigilare sull'ottusità strumentale degli apparati amministrativi di governo, sui loro meccanismi che una politica spaventata e inconsapevole sta nuovamente mettendo in moto. Dovremmo ricordare che in soli dodici anni, tra il 1933 e il 1945, il governo del Reich firmò duemila decreti anti-ebrei per cancellare passo dopo passo i loro diritti, realizzando nel 1933 quella che fu chiamata la loro "morte civica", nel 1935 la "morte politica" e nel 1938 la "morte economica". Anche allora era pura tecnica amministrativa?

Stiamo parlando di anni in cui

matica riduzione del loro spazio di cittadinanza, la vita quotidiana mutilata pezzo per pezzo sotto gli occhi di tutti, sotto gli occhi degli altri, cittadini a pieno diritto. Prima il boicottaggio delle attività commerciali nel 1933, poi gli ostacoli di una "banale" azione amministrativa contro i medici e gli avvocati, quindi l'esclusione dagli uffici pubblici, infine da tutti i settori vitali del Paese per arrivare nel '35 alle leggi di Norimberga che vietano i matrimoni misti e codificano la categoria da colpire: chi ha almeno due nonni ebrei.

È utile, oggi che ci sentiamo al riparo della storia, indagare la banalità della selezione, ripercorrere l'ottusità tecnica della differenziazione, fisica, civile o culturale, fino alla risoluzione dell'U-

che lo sostengono e lo giustificano, ottundendo via via il senso di una responsabilità comune, la coscienza democratica, il sentimento di umanità.

Il termine "antisemitismo" (che si basa sull'equivoco di una visione razziale della storia fondata sulla lotta tra semiti e ariani, mentre gli ebrei non sono semiti in senso etnico, e non tutti i semiti sono ebrei) viene coniato nel 1860 dall'ebreo austriaco Moritz Steinschneider per denunciare un pregiudizio antiebraico ma presto viene impugnato da movimenti antiebraici per definire se stessi, tanto che nel 1888 si raccolgono 265 mila firme per la "Pe-

**S**iamo nuovamente tornati a ragionare di spazi, movimenti, frontiere, e dentro questa spazialità identitaria ci stiamo smarrendo credendo di proteggerci, mentre abbiamo paura di tutto ciò che si muove tra i vecchi confini. Osserviamo il rimpicciolimento dei nostri orizzonti, le chiusure progressive a cui scegliamo di assoggettarci: prima il terrore della mondializzazione, con qualche motivo. Poi il ripudio dell'Europa, con troppa fretta. Quindi la chiusura nell'identità nazionale nascosta tra i muri. Infine, in quello spazio recintato e protetto, l'ultima distinzione e la definitiva separazione: l'elenco dello straniero, marchiato burocraticamente nel cuore dell'Europa democratica del 2016. Ma era stata proprio la burocrazia statale ad agire per prima e per gradi, due

tori a caccia di voti considerano ormai l'unico soggetto meritevole di tutela.

Non sappiamo quel che stiamo facendo, non ne leggiamo il significato profondo e universale che pure dovrebbe risalire dalla nostra storia recente, preferiamo trasformare le pulsioni estreme in burocratiche misure amministrative e poi rapidamente in "gaffe" quando scoppia l'incidente, e il governo di

la logica hitleriana è ancora quella della persecuzione e della discriminazione come armi di pressione per costringere gli ebrei tedeschi ad emigrare in massa, e infatti all'avvento del regime vivevano in Germania 500 mila ebrei, mentre nel 1939 la metà di loro aveva cercato scampo all'estero. Lo strumento è la compressione crescente dei diritti degli ebrei, la progressiva e siste-

nesco che due giorni fa ha negato il legame tra il "miglio sacro" dei luoghi santi di Gerusalemme e gli ebrei. Lo fa Pierre-André Taguieff nel suo saggio sull'antisemitismo (Cortina editore), che è una storia dettagliata della giudeofobia e delle sue metamorfosi dall'antichità fino al contemporaneo, ma è anche un'indagine sul pregiudizio e sui miti negativi

tazione degli antisemiti" contro l'emancipazione degli ebrei e nel 1882 la definizione approda sul dizionario tedesco Brockhaus: «Odio verso gli ebrei, avversione per l'ebraismo, lotta contro i caratteri, i modi e le intenzioni del semitismo».

Prende così il via la fase post-religiosa della giudeofobia, che cataloga le caratteristiche razziali, fisiche, mentali dell'ebreo considerandole fisse e immutabili, per innestare su questo profilo codificato e denuncia-

to pubblicamente una visione fantasmatica capace di alimentare odio e ostilità verso ogni individuo che appartenga al gruppo, proprio e soltanto per l'appartenenza. La giudeofobia è prima pagana, ricorda Taguieff classificandola storicamente, poi teologico-religiosa cristiana, poi antireligiosa illuministica, poi antipitalistica e socialista, poi ancora razziale e nazionalistica per approdare alla forma contemporanea dell'antisionismo radicale che salda i due stereotipi eterni quando mescola la denuncia di nazionalismo all'accusa di mon-

## LO STUDIOSO

*Antisemitismo: fu coniato da Moritz Steinschneider*

## L'EUROPA

Tutto nasce nello spazio occidentale nel quadro di procedure democratiche

## L'IDEOLOGO

*Alfred Rosenberg definì l'antisemitismo nazista*

## L'OLOCAUSTO

La soluzione finale non è improvvisa. Prima si riduce l'altro a corpo estraneo e poi ostile

dialismo: deorientalizzando e desemitizzando il popolo ebraico per occidentalizzarlo radicalmente nella guerra annunciata da Bin Laden nel 1998 contro "la crociata mondiale".

La sua persistenza nella storia attraverso una continua metamorfosi dell'odio è dovuta alla forte carica mitica, al fondamento teologico, alla capacità di adattamento a culture diverse. L'accusa più ricorrente agli ebrei è di costituire uno Stato nello Stato, una sorta di nazione separata all'interno della nazione d'accoglienza, con la conseguenza per cui l'antisemitismo sarebbe una forma di difesa indigena. A questo corto-circuito di comodo ha già risposto Sartre, spiegando che non è l'ebreo a provocare l'antisemitismo, ma al contrario è l'antisemitismo che crea l'ebreo come soggetto immaginario e mitologico, costruito su misura per giustificare l'odio fobico dei suoi avversari. I quali in questo processo di costruzione del nemico eterno, universale, lo sopravvalutano dilatandolo nel numero dunque nella presenza, nelle facoltà, quindi nella potenza, nell'ubiquità leggendaria, fino ai luoghi del dominio. È la formula di Alfred Rosenberg, l'ideologo nazista: «L'ebreo si erge come il nostro avversario metafisico».

Queste accuse sono anche forme di razionalizzazione teologica, politica, scientifica dell'antisemitismo, appoggiandolo ai grandi miti antiebraici che ideologizzano e culturizzano la giudeofobia, dall'odio verso il genere umano all'assassinio rituale,

al deicidio con l'assassinio di Cristo, alla maledizione con l'erranza, alla perfidia della speculazione finanziaria, alla cospirazione, al razzismo per l'elezione divina del popolo prediletto. È da qui che sono nate le tre politiche con cui si è manifestata la violenza contro gli ebrei: la conversione, da quando nel IV secolo Costantino trasforma il cristianesimo in religione di Stato, la persecuzione ogni volta che la conversione fallisce, con il Talmud processato e portato in piazza nel 1242 su 24 carretti per essere bruciato pubblicamente. L'ultima politica è l'annientamento.

Bisognerebbe riflettere sulla concatenazione dei passaggi. La giudeofobia ha quattro dimensioni, e la prima è fatta di atteggiamenti e opinioni (credenze ostili, stereotipi negativi, pregiudizi) che producono esclusione simbolica; la seconda da comportamenti individuali o collettivi che pro-

ducono esclusione sociale; la terza da decisioni istituzionali che producono esclusione discriminatoria, la quarta da discorsi ideologici e dottrinari, che teorizzano la violenza finale. Dunque esiste una scala nell'antisemitismo che è specifica ma rimanda un'eco per tutti i razzismi e le xenofobie: stigmatizzazione, conversione forzata, discriminazione, segregazione, espulsione, aggressione, sterminio. La soluzione finale non arriva quindi per caso o all'improvviso. Prima c'è la riduzione dell'"altro" a corpo estraneo, corpo ostile non assimilabile, che va escluso dalla vita politica, economica, culturale per spingerlo a emigrare, poi c'è l'espulsione per chi resta, dal 1941 c'è lo sterminio «come logica conseguenza di un lungo processo di emarginazione degli ebrei, trattati come estranei al genere umano, patologizzati, demonizzati come una potenza satanica».

È un'evoluzione per stadi, che Hilberg riassume in questi tre passaggi via via più prescrittivi: «Se rimanete ebrei, non avete il diritto di vivere tra noi». «Non avete il diritto di vivere tra noi». «Non avete il diritto di vivere». Lo strumento tecnico di queste politiche è fin dall'inizio la lista, perché su di essa si basa l'intenzione di "purificare" la popolazione legittima, distinguendo gli "altri". Ben prima della soluzione finale, l'emarginazione, la discriminazione, la delegittimazione e infine la segregazione hanno bisogno di una tecnica di supporto, con strumenti pratici e amministrativi per individuare, identificare, localizzare, registrare, classificare, censire, marchiare, comunque separare. È l'ossessione del "passeggero clandestino", dell'infiltrato, dell'estraneo nel corpo nazionale supposto puro, dunque da distinguere e difendere. Tutto questo nasce nello spazio occidentale, nel quadro delle procedure democratiche, nel dominio del diritto, nel cuore dell'Europa cristiana e dell'umanesimo progressista, ultima religione secolare dei moderni. La cornice di civiltà non ci preserva. L'orrore, ci ricorda Bauman, non è figlio dell'irrazionale ma è l'esito di un processo che è al contrario espressione della modernità e della sua razionalità e usa la competenza tecnologica, impiega gli strumenti del progresso, misura l'efficacia dei metodi, valuta il rapporto tra mezzi e fini, ricorre all'applicazione universale della norma. Fino alla conclusione: La violenza burocratizzata, in tutte le sue forme, «è l'espressio-

ne stessa della civiltà occidentale contemporanea, non una ribellione contro di essa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La risoluzione ricorda a Israele il suo rischio esistenziale (e geopolitico)

Roma. Ieri il quotidiano della sinistra israeliana, Haaretz, ha pubblicato un intervento di Michael Laitman, professore di Ontologia e uno dei più noti cabalisti del

DI MARCO VALERIO LO PRETE

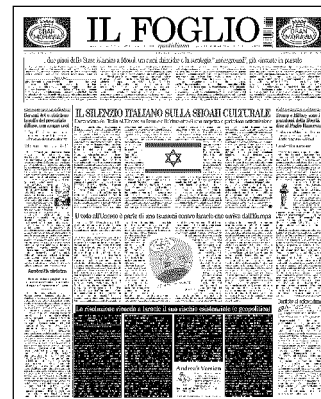
pianeta, così intitolato: "La decisione dell'Unesco, cioè l'inizio della fine dello stato di Israele". La decisione dell'organizzazione delle Nazioni Unite di riconoscere il Monte del Tempio, a Gerusalemme, come luogo di culto esclusivo dell'islam, non avrà effetti pratici nel breve termine, scrive Laitman, ma "la negazione della connessione tra l'ebraismo e il Monte del Tempio, incluso il Muro occidentale (o Muro del Pianto, ndr), indica che il mondo ritiene che noi non apparteniamo a questa terra. L'implementazione pratica di questo punto di vista non è troppo di là da venire". Uno scenario angoscioso e apparentemente estremo, visto che Israele oggi è all'apice del suo riconoscimento internazionale come potenza militare e con un'economia vitale. Tuttavia uno scenario giudicato non irrilevante nemmeno da laicissimi analisti delle cose geopolitiche. Su questa linea, per esempio, si attesta un saggio appena pubblicato da George Friedman – fondatore del pensatoio Geopolitical Futures e presidente fino al 2015 di Stratfor, una delle più note società private di analisi d'intelligence – che prende le mosse proprio dal voto dell'Unesco.

Friedman inizia spiegando perché oggi lo stato ebraico non è al centro dell'attenzione nell'area mediorientale. Perché "Israele è la prima potenza militare nella regione" e perché "sempre nella regione

sono in corso intensi conflitti bellici di altro tipo", ergo "perfino i paesi islamici hanno molte più cose di cui preoccuparsi che non di Israele". Se "la posizione strategica di Gerusalemme non è mai stata così solida", ciò si deve nello specifico al trattato di pace con l'Egitto (la cui leadership comunque è impegnata di suo nella lotta all'islamismo politico), alla relativa debolezza della Giordania la cui sicurezza dipende anche dal ruolo "cuscinetto" di Israele, al fatto che la Siria è impegnata in una guerra civile che dura da anni e infine si deve alla relativa stabilità del Libano all'interno del quale Hezbollah è presa piuttosto dal suo sostegno militare ad Assad. Questo almeno per ciò che riguarda i paesi confinanti. Quanto alle altre tre potenze regionali, Arabia Saudita, Turchia e Iran, "l'ideale strategico per Israele è che una di loro si assuma la responsabilità non solo per la Siria, ma anche per quanto accade in Iraq ed Egitto. O che gli Stati Uniti facciano la stessa cosa". Se ciascuna delle tre potenze regionali al momento ha le proprie difficoltà interne (anche se Riad è la candidata più papabile per un'intesa), gli Stati Uniti da anni hanno scelto la strada del "leading from behind", cioè del relativo disimpegno. Come aggiunge Laitman su Haaretz, "se la Clinton fosse eletta accelererebbe questo processo di disimpegno di Washington con Israele che Obama ha avviato. Se Trump fosse eletto, accadrebbe lo stesso, seppure a una velocità inferiore".

"Israele dunque è impegnato in un complesso gioco di diplomazia regionale, dove nessuno è davvero certo della propria posi-

zione, figurarsi di quella altrui – scrive Friedman – Israele sta sfruttando tale gioco diplomatico per tenere a distanza di sicurezza i pericoli regionali. E' un gioco puramente tattico, ma a volte l'unica strategia è la tattica". Il problema è che "prima o poi lo stato ebraico tornerà al centro dell'attenzione". Ecco perché la spia del voto dell'Unesco diventa allarmante. Ormai da decenni Gerusalemme è tutt'altro che popolare nelle Nazioni Unite, ma il fatto che così tanti paesi abbiano scelto di votare una mozione contro lo stato ebraico, o al massimo di astenersi, dimostra "fino a che punto Israele sia diventato impopolare". A impressionare Friedman, in particolare, è la scelta del governo francese che prima ha addirittura sostenuto la mozione, salvo poi limitarsi all'astensione. Non solo: anche nei sei paesi che hanno votato contro la mozione, basterebbero lievi cambiamenti politici per dare lo sfogo a "un sentimento anti israeliano che ha raggiunto livelli straordinari", vedi per esempio in Olanda o nel Regno Unito. Se la situazione in medio oriente si dovesse deteriorare, "Israele avrà bisogno di aiuto e questo aiuto dipenderà dal mood politico dei possibili alleati". Se per la maggior parte degli stati del mondo non esiste "un pericolo esistenziale", di vita o di morte, per Israele invece tale pericolo esiste, conclude Friedman. L'attuale posizione di forza di Gerusalemme può essere garantita in futuro soltanto da "una strategia perfetta, che è per definizione improbabile da attuare", il tutto per di più con gli Stati Uniti in ritirata dal medio oriente e l'Europa venata di antisemitismo. Per questa ragione la risoluzione dell'Unesco non va sottovalutata.



# Che cosa dice la risoluzione delle polemiche?

**GABRIELE MARTINI**

## Dove nasce la vicenda Israele-Unesco?

Dalla controversa risoluzione dell'Unesco (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) sulla «Palestina occupata». Approvata dal comitato esecutivo, è stata adottata il 18 ottobre.

## Di cosa parla la risoluzione?

Il documento ha per tema la questione dell'Haram al Sharif, la spianata delle moschee di Gerusalemme, da dove - secondo la tradizione islamica - Maometto è asceso al cielo. La questione della terminologia è centrale.

## Chi ha presentato la risoluzione?

Egitto, Algeria, Marocco, Libano, Oman, Qatar e Sudan.

## Da chi è stata approvata?

I membri dell'Unesco sono 58: 24 hanno votato a favore (oltre ai presentatori anche Iran, Pakistan, Bangladesh, Russia, Cina, Brasile e Messico), 6 contro (Gran

Bretagna, Germania, Olanda, Estonia, Lituania e Usa), 26 si sono astenuti (tra questi Francia, Spagna, Grecia, Svezia, Argentina e Giappone) mentre 2 erano assenti.

## Come ha votato l'Italia?

Si è astenuta.

## Perché la terminologia è così importante?

Chi ha scritto la risoluzione ha scelto la terminologia araba per indicare luoghi sacri anche agli ebrei e ai cristiani. In particolare quella di Al-Aqsa Moschea/Al-Haram Al-Sharif per il complesso della Spianata delle Moschee senza indicare la dizione ebraica di «Monte del Tempio» (*Temple Mount* in inglese). Oppure quella di Al-Buraq Plaza, citando solo tra parentesi o virgolette il nome inglese di «Western Wall» (Piazza del Muro Occidentale) dove sorge il Muro del Pianto (bastione superstite del Tempio) che gli ebrei chiamano «Kotel». La scelta dei termini ha un valore politico: lega Gerusalemme all'Islam, escludendo le altre fedi monoteistiche.

## Cos'altro dice la risoluzione?

Deplora «le irruzioni da parte di estremisti israeliani e dell'esercito nella moschea di Al Aqsa e nell'Haram al Sharif». Chiede a Israele, «potenza occupante» a Gerusalemme Est, di adottare «misure per prevenire provocazioni».

## Quindi è una risoluzione

## contro la politica del governo israeliano?

L'Unesco denuncia gli scavi fatti e le infrastrutture costruite dalle autorità israeliane nel complesso che riguarda anche la Spianata delle Moschee, e «il crescendo di aggressioni e di misure illegali contro la libertà di preghiera dei musulmani nei loro luoghi santi».

## Si parla del Muro del Pianto?

No. Il documento non affronta in alcun passaggio la questione se il Muro del Pianto sia un luogo sacro per gli ebrei oppure no.

## Quali sono le richieste che l'Unesco avanza a Israele?

Di accettare il rispetto pieno dello status quo, concordato tra lo Stato ebraico e la Giordania dopo la guerra del 1967. L'accordo garantisce tra l'altro agli ebrei ed ai cristiani la possibilità di visitare la spianata ma non di pregare e riserva ai musulmani questo diritto.

## Come ha reagito Israele?

La risoluzione è stata denunciata da Israele e dalle comunità ebraiche (Italia compresa) perché ignora i legami millenari tra ebrei e Gerusalemme.

## Perché la vicenda è diventata un caso politico in Italia?

Perché ieri Renzi ha definito il voto «allucinante» parlando di risoluzione «inaccettabile» che va «contro Israele». Il premier avrebbe voluto un voto contrario da parte dell'Italia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Hanno votato a favore

Egitto, Algeria, Marocco, Libano, Oman, Qatar e Sudan sono i Paesi che hanno presentato la risoluzione. Hanno votato a favore 24 Paesi tra cui anche Iran, Pakistan, Bangladesh, Russia, Cina, Brasile e Messico)

### Si sono astenuti

Sono 26 i Paesi che si sono astenuti sulla risoluzione di condanna a Israele: tra questi anche alcuni europei come Francia, Spagna, Grecia e Svezia. Anche Argentina e Giappone non si sono espressi

### Hanno votato contro

Contro la risoluzione hanno votato Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna, Lituania, Estonia e Olanda. Matteo Renzi avrebbe voluto che tra i contrari ci fosse anche l'Italia

# Il voto sui luoghi sacri di Gerusalemme Unesco-Israele, ira di Palazzo Chigi «Allucinante la nostra astensione»

Marco Ventura

**L**a risoluzione dell'Unesco su Gerusalemme con l'astensione dell'Italia? «Una vicenda allucinante», attacca Matteo Renzi. «Ho chiesto ai nostri di smetterla con queste posizioni». A pag. 5

## Gerusalemme, il premier: allucinante il voto Unesco

►L'ira di Renzi per l'astensione italiana sulla risoluzione per i luoghi sacri: vedrò Gentiloni

### IL CASO

ROMA La risoluzione dell'Unesco su Gerusalemme con l'astensione dell'Italia? «Una vicenda allucinante», attacca Matteo Renzi. «Ho chiesto ai nostri di smetterla con queste posizioni. Non si può continuare con mozioni all'Onu e all'Unesco finalizzate ad attaccare Israele. Se su questo c'è da rompere l'unità europea, che si rompa».

Il presidente del Consiglio ricuce lo strappo con Israele, sente al telefono il collega israeliano Benjamin Netanyahu e si consulta col ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, per fare scelte diverse in futuro. Insieme decidono che a primavera, quando tornerà sul tavolo dei rappresentanti nazionali all'Unesco l'ennesimo documento, il dodicesimo in sei anni, che dipinge Israele come forza di occupazione nella propria capitale e nega «la relazione tra Gerusalemme e l'Ebraismo come se si dicesse - aggiunge il premier - che col sole fa buio», l'Italia voterà no. Come già Stati Uniti, Germania, Gran Bretagna, Lituania e Estonia. Farnesina e Palazzo Chigi sono «andati in automatico», ma ora basta con certi automatismi della diplomazia, specie quella multilaterale. La giustificazione delle feluche è che proprio l'astensione italiana avrebbe convinto alcuni paesi a non votare a favore ma astenersi, incluse Francia, Spagna e Svezia, tanto che l'ultima di queste risoluzioni-fotocopia aveva avuto 34 «sì» e questa «solo» 24. In ogni caso si è trattato di un «errore», dice Renzi. Una decisione

►A primavera ci sarà il dietrofront di Roma Israele ringrazia: «Da lui parole importanti»  
«incomprensibile, inaccettabile e sbagliata».

### RITARDI

Il premier ricuce anche rispetto agli ebrei italiani dopo la lettera-appello della presidente italiana delle comunità, Noemi Di Segni, al capo dello Stato, Sergio Mattarella, atteso in Israele proprio il 30 ottobre. Visita preservata, dopo i chiarimenti di Renzi. Era dal 2010 che si votava così all'Unesco e nessuno aveva mai obiettato nulla pubblicamente. Il premier ammette un errore nei tempi di reazione: dopo il primo voto il 12 ottobre che già aveva suscitato polemiche, c'era tutto il tempo di rimediare prima del secondo voto, quello definitivo, il 17, e invece l'Italia ha confermato l'astensione. «Sicuramente ce ne siamo accorti tardi, ma non si può negare lo status di quello scrigno prezioso che è Israele». Di rimbalzo da Tel Aviv i toni si ribaltano. Circolavano barzellette come quella su Gesù Cristo che caccia i mercanti non dal Tempio (di Salomone), ma dalla moschea sulla spianata. In alcune vignette il simbolo di Gerusalemme non era più il Muro del Pianto, ma il cavallo alato che porta Maometto in cielo.

E dire che il rapporto di Renzi con Israele è fortissimo. In gioco è anche la credibilità dell'Italia, da vent'anni ormai la nostra politica estera era stata riequilibrata chiudendo la stagione del filo-arabismo della vecchia Dc (e di Craxi). «Ringraziamo e ci felicitiamo col governo italiano per questa impor-

tante dichiarazione», commenta subito dopo l'intervento di Renzi il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Emmanuel Nahshon. E sul quotidiano «Haaretz», altre fonti a Tel Aviv elogiano «la comprensione da parte di Renzi della verità storica, e del tentativo che è stato fatto di eliminare una parte della storia di giudaismo e cristianità a Gerusalemme».

Aveva ferito Israele il fatto che nella risoluzione i luoghi sacri di Gerusalemme, inseriti dall'Unesco tra i patrimoni storici da proteggere, fossero denominati solo in arabo «Al Haram al Sharif» («Spianata delle Moschee»), invece che pure nell'ebraico «Monte del Tempio».

### IL DOCUMENTO

La risoluzione dell'Unesco, il cui titolo è «Palestina occupata», definisce Israele «potere occupante», ne condanna «le crescenti aggressioni, in particolare di estremisti di destra», disapprova le restrizioni israeliane «all'accesso ai luoghi sacri», si rammarica per «il rifiuto di Israele di concedere i visti agli esperti dell'Unesco», si duole «per i danni causati dalle Forze armate israeliane», deplora il progetto israeliano di costruire due linee tranviarie nella città vecchia di Gerusalemme e un centro per visitatori a sud della Spianata. Per il premier, Netanyahu, «dire che Israele non ha connessioni con il Monte del Tempio e il Muro del Pianto è come dire che la Cina non ha legami con la Grande Muraglia o l'Egitto con le Piramidi». O Roma con il Colosseo, chiosa una nostra fonte di governo.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il pilota automatico

Umberto De Giovannangeli

**L**a bomba diplomatica scoppia in ritardo. Ma la sua potenza è tale da creare un terremoto politico che da Bruxelles si propaga a Roma e ancora a Ginevra.

# Unesco, l'ira di Renzi: sbagliato astenerci su Gerusalemme

**P. 2** ● Il premier chiama il ministro Gentiloni dopo il voto sulla risoluzione sulla spianata delle Moschee contestata da Israele. Telefonata con Netanyahu

Umberto De Giovannangeli

La bomba diplomatica scoppia in ritardo. Ma la sua potenza è tale da creare un terremoto politico che da Bruxelles si propaga a Roma e ancora a Ginevra. Per finire in Terrasanta. A farla deflagrare è Matteo Renzi. La risoluzione dell'Unesco sui luoghi santi del Medio Oriente denominati in arabo «è una vicenda che mi sembra allucinante, ho chiesto al ministro degli Esteri di vederci subito al mio ritorno a Roma». È l'affondo del presidente del Consiglio, che ieri sera ha parlato al telefono con il premier israeliano Netanyahu.

La risoluzione, votata a maggioranza, dichiara in sostanza che il luogo sacro ha legami culturali solo con l'Islam e mette in dubbio il carattere ebraico del Muro del Pianto, la parte occidentale della Spianata. «Trovo la decisione dell'Unesco incomprensibile e sbagliata. Non si può continuare con queste mozioni, una volta all'Onu una volta all'Unesco, finalizzate ad attaccare Israele. Credo sia davvero allucinante e ho chiesto di smetterla con queste posizioni, e se c'è da rompere su questo l'unità europea che si rompa», rimarca il premier. L'affondo non si ferma qui. «Sostenere che Gerusalemme e l'ebraismo non hanno una relazione è sostenere che il sole fa buio: una cosa incomprensibile, insostenibile e sbagliata.

Ho espressamente chiesto ai diplomatici che si occupano di queste cose che non si può andare avanti così: non si può negare la realtà», insiste Renzi.

Il documento presentato dall'Autorità nazionale palestinese insieme ad Egitto, Algeria, Marocco, Libano, Oman, Qatar e Sudan, è stato approvato con il voto contrario di Usa, Germania, Gran Bretagna, Lituania, Estonia, Olanda e con l'astensione del rappresentante italiano. Un silenzio che ha fatto insorgere la Comunità ebraica, che ha definito «grave» il mancato pronunciamento del nostro Paese. «È stato fatto un errore - ammette Renzi - la Farnesina ed il governo sono andati in automatico» con «una posizione presa da tanti anni, non ex novo», ma questo «non vuol dire che non sia arrivato il momento di cambiarla». Il premier aggiunge: «Penso si debba ridiscutere e riflettere: non è certo colpa dell'ambasciatore», ma di linea politica «e su questo è stato fatto un errore».

Immedie le reazioni del mondo ebraico e d'Israele. «Le parole del Presidente del Consiglio Matteo Renzi rappresentano una presa di posizione importante che ci solleva rispetto al silenzio di questi giorni», dichiara Ruth Dureghello Presidente della Comunità ebraica di Roma. «Era per noi inaccettabile come ebrei romani - rimarca - pensare che il nostro governo si astenesse di fronte a una mozione così antistorica e palesemente antisemita».

«Ora che la votazione all'Unesco è definitiva - sostiene Dureghello - c'è bisogno di un atto politico che dia seguito alle dichiarazioni di questa mattina (ieri per chi legge, ndr). Vorremmo capire come si è arrivati a questa astensione e cosa farà il governo per porvi rimedio». Dureghello sottolinea che i correttivi devono riguardare «aspetti che diversamente finiscono con il favorire la diffusione di atteggiamenti di antisemitismo». Giovedì a manifestare con parole durissime l'indignazione degli Ebrei italiani era stato il rabbino capo di Venezia, Scialom Bahbout: «I Paesi che si sono astenuti dal voto sulla risoluzione Unesco che nega la stretta relazione del popolo ebraico con Gerusalemme e il Monte del Tempio hanno collaborato a un atto terroristico che si propone di cancellare migliaia di anni di storia», aveva denunciato. Da Roma a Gerusalemme. «Ringraziamo e ci felicitiamo con il governo italiano per questa importante dichiarazione». Così il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Emmanuel Nahshon ha commentato le parole del premier Renzi. L'Italia diventa così il terzo Paese a rivedere la sua posizione sulla risoluzione, dopo il Messico che potrebbe addirittura richiedere un nuovo voto per rettificare il suo sì in un'astensione (avviata anche un'inchiesta interna) e il Brasile che ha fatto sapere di non essere soddisfatto del testo, malgrado abbia dato voto favorevole, e ha avvertito che in futuro non sosterrà simili risoluzioni.

## I nomi ebraici «negati»

Il premier contro il voto all'Unesco:  
su Gerusalemme abbiamo sbagliato

SPAGNOLO A PAGINA 8

# Unesco, Renzi boccia l'astensione italiana *Risoluzione anti-ebraica «inaccettabile»* *«Pronti a rivedere la nostra posizione»*

VINCENZO R. SPAGNOLO

«È una vicenda allucinante...». È mattina quando il premier Matteo Renzi riapre un po' a sorpresa, con un'intervista radiofonica su *Rtl 102.5*, il caso politico-culturale che aveva già visto la comunità internazionale accapigliarsi nei giorni scorsi. Il premier non ha mandato giù il via libera dato martedì dall'Unesco a una risoluzione che, fra l'altro, utilizza il solo nome islamico (Spianata delle Moschee) per l'area della città vecchia di Gerusalemme dove sorge anche il Muro Occidentale, ignorando l'espressione ebraica «Monte del Tempio». «Non si può continuare con queste mozioni, una volta all'Onu, un'altra all'Unesco, contro Israele. Sostenere che Gerusalemme e l'ebraismo non hanno una relazione è sostenere che il sole fa buio: una cosa incomprensibile, insostenibile e sbagliata», lamenta Renzi, che sul punto non ha gradito la linea dell'astensione adottata dalla diplomazia italiana (peraltro non inedita: l'Italia, precisano dalla Farnesina, «si è astenuta per 12 volte negli ultimi 6 anni, cioè ogni qualvolta la risoluzione è stata riproposta»). Da Bruxelles, a margine del Consiglio europeo, il premier domanda chiarimenti alla Farnesina: «Ho chiesto al ministro degli Esteri di vederci al mio ritorno a Roma. E ho chiesto espressamente ai nostri diplomatici di smetterla con queste posizioni. Abbiamo sempre votato in linea con l'Europa, ma se c'è da rompere su questo l'unità europea, che si rompa».

Più tardi, il chiarimento fra il premier e il ministro Gentiloni ha luogo, per via telefonica. È lo stesso Renzi a darne notizia, al termine del vertice europeo: «Non ho convocato il ministro degli Esteri, perché si convocano gli ambasciatori degli altri Paesi, ho solo parlato con lui». Il capo dell'esecutivo ritiene che quella scelta sia stata «un errore. La Farnesina e il governo sono andati in automatico su quel voto, non è una posizione *ex novo*, ma che abbiamo preso da anni. Ma ciò non vuol dire che non sia arrivato il momento di cambiarla». Renzi non sem-

bra cercare capri espiatori: «Non è certo colpa dell'ambasciatore» spiega – assolvendo l'operato di Vincenzo Lomonaco, rappresentante italiana presso l'Unesco (la nominò Enrico Letta nel 2013) –, ma della «linea politica», su cui è stato fatto «un errore». Ma perché un *contrordine compagni* a scoppio ritardato? «Sicuramente ce ne siamo accorti tardi – ammette il premier –, sarebbe stato più opportuno farlo prima», ma «non si può negare l'origine di quel meraviglioso scrigno che è Gerusalemme».

Le dichiarazioni renziane vengono salutate con «gratitudine» da Israele: «Renzi comprende il tentativo fatto di cancellare parte della storia del giudaismo e della cristianità a Gerusalemme», fa sapere il portavoce del ministero degli Esteri Emmanuel Nahshon. E in serata, arriva pure una lunga telefonata cordiale fra il premier italiano e quello israeliano Benjamin Netanyahu. Indignazione invece da parte di Nabil Shaath, del comitato esecutivo del movimento palestinese Fatah, che giudica le frasi di Renzi «inaccettabili e spiacevoli».

A Roma, la notizia rimbalza fra le vie dell'antico ghetto, nelle ore che precedono il riposo rituale dello *shabbat*: «È una presa di posizione che ci solleva rispetto al silenzio degli ultimi giorni – osserva la presidente della Comunità ebraica romana, Ruth Dureghello –. Siamo certi che il governo saprà rimediare a quell'astensione vergognosa». Anche il rabbino capo Riccardo Di Segni parla di «affermazioni importanti, mi auguro che abbiano un seguito coerente». E il capo del governo ha pure un colloquio telefonico «positivo e costruttivo» con la presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Noemi Di Segni.

Ma in Parlamento, le opposizioni non intendono perdonare la retromarcia renziana: «Dov'erano il premier e Gentiloni quanto l'Italia si asteneva? Ridicoli!», twitta Renato Brunetta; «Renzi si rivela un pagliaccio», attacca Maurizio Gasparri. Mentre Luigi Compagna (Cor) chiede al governo di riferire alle Camere: «Abbiamo presentato diverse interrogazioni, ma finora nessuno ci ha risposto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia e politica

OSSESSIONI  
RIVELATE  
SU ISRAELE

di Pierluigi Battista

L'affaire Unesco non è un incidente di percorso, ma l'ennesima

rivelazione di un'ossessione antisionista, e antiebraica tout court, di un organismo internazionale che già in passato si è macchiato di imperdonabili atteggiamenti antisemiti. E dunque Matteo Renzi ha fatto bene, sia pur troppo tardivamente, a chiedere al ministro Gentiloni spiegazioni sull'«allucinante» astensione dell'ambasciatore italiano su una mozione Unesco che ha negato millenni di storia ebraica, de-ebraizzando con protervia il Monte del Tempio a Gerusalemme. Ma

la spiegazione su un singolo episodio deplorabile non basta. Bisogna andare alla radice, chiedersi perché l'Italia abbia sentito il bisogno (per ragioni diplomatiche, geopolitiche, economiche, commerciali?) di non contrastare, come invece, e meritoriamente, altri Paesi democratici hanno fatto, la deriva antisemita che l'islamismo politico ha portato in una sede internazionale, e non soltanto in qualche tumultuosa piazza medio-orientale. E chiedersi perché

i Paesi nemici di Israele hanno proposto in sede Unesco una mozione così sciagurata e offensiva. Interrogarsi su quale obiettivo simbolico intendevano raggiungere. Chiedersi se questo voto non sia l'ultimo di una serie di atti ostili nei confronti di Israele che si sono consumati per decenni con la sostanziale indifferenza del nostro Paese. E chiedersi soprattutto perché sono riusciti a trascinare anche l'Italia nel disonore di questo voto.

continua a pagina 27

STORIA E POLITICA

QUELLE  
OSSESSIONI  
RIVELATE  
SU ISRAELE

di Pierluigi Battista

SEGUE DALLA PRIMA

Qualcosa bisognerà pur dire su un organismo come l'Unesco, che pure dovrebbe promuovere la pace mondiale nella cultura e nell'arte, e che nel 2002 stava per designare come suo direttore, contrastato con successo da Elie Wiesel, l'egiziano Farouk Hosni, famoso per aver dichiarato davanti al Parlamento del Cairo di voler bruciare personalmente i libri israeliani raccolti nella Biblioteca di Alessandria. E dire qualcosa sulla casa madre dell'Unesco, l'Onu, di cui ancora non si perdona il patrocinio della disgustosa gazzarra antisemita di Durban nel 2001, quando i rappresentanti islamisti, lo ha raccontato Nadine Gordimer, ostentavano t-shirt con invettive hitleriane contro gli ebrei. Una coazione a ripetere di cui si possono rintracciare i sintomi già in epoche più remote, come la risoluzione Onu del 1975 che equiparava il sionismo al «razzismo» (dimentichi della lezione di Martin Luther King che rivendicava il diritto ebraico a una

Patria). Con episodi grotteschi, se non fossero tragici, come la nomina della Libia dell'allora leader Gheddafi, uno Stato poliziesco che sguinzagliava gli squadroni della morte per annientare i dissidenti anche espatriati, a capo della Commissione dei diritti umani, e dell'Iran degli ayatollah e della lapidazione delle adulete alla testa della Commissione sui diritti delle donne.

Per complesse ragioni politiche e morali, non ultima la storica indole filo-araba della classe dirigente della Repubblica italiana (soprattutto della Prima, nella sua versione democristiana e in quella comunista), l'Italia non ha mai affrontato esplicitamente il tema degli inquinamenti anti israeliani e antisionisti dell'ideologia «onusiana» di cui l'ultima mozione sulla non ebraicità dei luoghi sacri dell'ebraismo è stato l'episodio più clamoroso. Ed è probabile che nell'opzione astensionista del rappresentante italiano abbia agito quello che lo stesso Renzi ha definito l'«automatismo» culturale di una subalternità alle tesi dei Paesi arabi e islamisti. Le istituzioni come l'Onu e l'Unesco, purtroppo, dispongono di maggioranze formate da Paesi che non conoscono la democrazia e senza un'azione di contrasto dei Paesi democratici, l'ondata antisemita rischia di dilagare, mentre dalle università europee partono pericolose esortazioni al boicottaggio anche scientifico di Israele e l'Ue sta maturando un atteggiamento «morbido» nei confronti di

Hamas che pure non nasconde il suo programma di annientamento. Va ripensato il nostro atteggiamento complessivo nei confronti dell'Unesco e delle sue impresentabili maggioranze. Le scuse non bastano. L'«allucinante» astensione non deve avere mai più una replica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sinistra e Israele

## La guerra iniziò mezzo secolo fa

» FABRIZIO D'ESPOSITO

**Q**uando Matteo Renzi definisce "allucinante" la decisione dell'Unesco e un parlamentare di Sinistra italiana, la formazione erede di Sel e Rifondazione comunista, gli rinfaccia il silenzio del governo italiano sulle "continue violazioni di Israele nei confronti dei diritti civili del Popolo Palestinese (entrambi con la maiuscola, ndr)" si riproduce un tic classico che da mezzo secolo incombe come un macigno nel campo della politica italiana. Da un lato: Israele, gli Stati Uniti, il capitalismo, insomma il tipico occidentalismo avversato dai postcomunisti. Dall'altro, invece, l'antimperialismo, il terzo mondo, la questione palestinese e in generale il filoarabismo, tutti cavalli di battaglia della sinistra.

Cinquant'anni perché lo

storico spartiacque, in particolare per l'italica *gauche*, fu la guerra dei Sei Giorni, nel 1967. Prima di allora, la tradizione comunista, anche in nome della lotta antifascista, fu di grande vicinanza allo Stato ebraico. Il ribaltamento dei fronti, cristallizzatosi nei decenni seguenti, ci fu con il conflitto arabo-israeliano. Il Pci si schierò con l'Unione Sovietica e l'egiziano Nasser. I furbi democristiani, all'epoca **Aminatore Fanfani** e **Aldo Moro**, optarono per una formula astrusa: "equidistanza attiva", che qualche anno più tardi avrebbe portato al lodo Moro, il patto tra Italia e palestinesi in base al quale i terroristi (o combattenti, a seconda dei punti di vista) potevano trasportare liberamente armi sul nostro territorio a condizione di non fare attentati da noi. Per non dimenticare la forte vocazione filoaraba della destra dc di **Giulio Andreotti**. All'interno del Pci, il contrasto fu forte e la comunità ebraica italiana accusò di tradimento

gli ebrei rimasti comunisti. La lacerazione fu traumatica. Per esempio, **Fausto Coen** si dimise da direttore di *Paese Sera* perché accusato di benevolenza per Israele dall'*Unità* di **Gian Carlo Pajetta**. Lo scontro lambì anche l'*Espresso* dove **Eugenio Scalfari** subì le proteste di due autorevoli firme, **Bruno Zevi** e **Leo Valiani**. Da sinistra, a parte il Pri azionista e mazziniano di **Ugo La Malfa**, gli unici a difendere Israele furono i socialisti di **Pietro Nenni**. Meno di vent'anni dopo, il Psi di **Bettino Craxi** andò nella direzione opposta con la famosa crisi di Sigonella, provocata dal dirottamento palestinese della nave Achille Lauro, in cui venne ucciso un ebreo americano. Anche per questo, allora, due anni fa a Roma, **Giorgio Napolitano** è stato insignito da **Shimon Peres**, morto nel settembre scorso, con il più alto riconoscimento civile d'Israele, la Medaglia d'onorificenza presidenziale.

Nella motivazione c'è una

simbolica sintesi storica: "Nel corso degli anni il presidente Napolitano ha dimostrato un perseverante impegno per il benessere e la sicurezza dello Stato d'Israele. Da lui ispirato il Partito comunista italiano ha adottato posizioni nuove e indipendenti riguardo il Medio Oriente, consapevole del legame spesso esistente tra sentimenti anti-ebraici e anti-israeliani". Quest'ultima affermazione è il nodo atavico della questione perché il problema di fondo è sempre lo stesso: separare la nascita e la crescita di Israele dall'immane tragedia dell'Olocausto e dal Male dell'antisemitismo. In ogni caso, l'uscita renziana appare come la naturale prosecuzione della politica estera berlusconiana (ieri il *Foglio* ha pubblicato integralmente il discorso di Netanyahu), ulteriore segno della mutazione genetica in corso. Mentre il dramma palestinese ha portato la comunità ebraica ad attaccare i grillini, colpevoli di "populismo anti-sionista".



GENTILONI E IL CASO GERUSALEMME

## «Una risoluzione assurda ma ora ha meno consensi»

di **Paolo Valentino**

«La negazione da parte dell'Unesco del legame tra ebraismo e luoghi sacri di Gerusalemme è assurda, ma si ripete da anni. Ma sono in aumento i Paesi che sono passati dal sì all'astensione. Così il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni in un'intervista al *Corriere*. E sull'astensione dell'Italia: «Ne ho parlato con Renzi, alla prossima occasione, in aprile, cambieremo il nostro atteggiamento». Sulla Russia: «Le sanzioni non possono essere un paravento per nascondere le difficoltà».

a pagina 3

# INTERVISTA IL MINISTRO DEGLI ESTERI Gentiloni tiene il punto «Il voto all'Unesco? Un nostro successo»

di **Paolo Valentino**

### Ministro Gentiloni, è stato un errore astenersi sulla risoluzione dell'Unesco su Gerusalemme?

«La negazione da parte dell'Unesco del legame tra ebraismo e luoghi sacri di Gerusalemme è assurda, ma si ripete da anni. È l'undicesima volta che l'Italia si astiene. La discussione fra le diplomazie è se il modo migliore di contrastare questa assurdità sia di cercare di ridurre l'area di consenso a questa posizione, strada seguita fin qui dall'Italia, ovvero, come fanno Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania, se sia meglio testimoniare la propria contrarietà. Ricordo che quest'anno per la prima volta i Paesi astenuti sono più di quelli a favore: 27 a 23, con 6 voti contrari. Rispetto alla precedente votazione una decina di Paesi, fra i quali Francia e Svezia, sono passati dal sì all'astensione. Mi rendo conto che questo calcolo diplomatico non è stato capito e che la scelta di voto abbia ferito la sensibilità di molti. Ne ho parlato con Renzi, alla prossima occasione, in aprile, cambieremo il nostro atteggiamento».

**La minaccia di nuove sanzioni alla Russia per la Siria è sparita dal comunicato finale del Consiglio europeo di Bruxelles. Successo dell'Italia o segnale di**

debolezza?

«Direi successo del buon senso, al quale l'Italia ha dato un contributo decisivo. È singolare che ci sia voluta una battaglia politica dentro il Consiglio, per tornare alla formulazione approvata 4 giorni prima all'unanimità dai ministri degli Esteri. Significa essere ciechi e sordi di fronte al dramma di Aleppo Est? Al contrario. La domanda da porsi è se sanzioni contro Mosca per la Siria porrebbero fine ai bombardamenti. Le sanzioni non possono essere un paravento per nascondere le difficoltà. Oggi tutti condividono la linea, per quanto impervia, di una soluzione diplomatica e di una transizione politica, da sempre sostenuta dall'Italia. Per questo appoggiamo gli sforzi di John Kerry e Staffan de Mistura».

### Ma in che modo si fa cambiare atteggiamento alla Russia?

«Dobbiamo spingere Mosca a fare un calcolo attento di costi e benefici. Fino a che punto è sostenibile l'appoggio al regime di Assad e al tentativo di conquistare Aleppo Est radendola al suolo? La Russia deve rendersi conto che in tal modo si guadagna l'ostilità di tutta la comunità sunnita della regione, governi e opinione pubblica. Inoltre vede incrinato proprio il risultato che il Cremlino considera più importante: che sulla crisi siriana ha acquisito un ruolo

da protagonista insieme agli Usa. Penso che la riapertura del tavolo di Losanna testimoni della consapevolezza di questo rischio. Nel merito la chiave è nella soluzione del problema al Nusra, l'organizzazione contigua ad Al Qaeda, che va separata dai combattenti antigovernativi. Su questo punto Mosca ha un argomento, ma deve garantire contemporaneamente la fine dei bombardamenti e del massacro».

### Al vertice di Bruxelles non abbiamo ottenuto nulla sulla flessibilità di bilancio.

«Non dobbiamo assecondare rappresentazioni lontane dalla realtà. Al Consiglio europeo non si è discusso dei decimali del rapporto deficit-Pil del nostro bilancio. La trattativa con la Commissione sulla manovra è in corso da tempo e andrà avanti per settimane; sono fiducioso che arriveremo a un risultato positivo. Stiamo attenti però a guardare alla pagliuzza, perdendo di vista la trave, cioè l'immigrazione. È qui che siamo in affanno: se l'Ue non cambia marcia, non potrà gestire la crisi dei prossimi mesi. Occorre rispettare per prima cosa gli impegni e invece è la prima volta in cui quasi si teorizza che decisioni prese possano non essere applicate. Mi riferisco alle ricollocazioni. Da sole non risolvono i flussi migratori, ma sul loro rispetto si gioca la credibilità dell'Europa. Sul resto ci sono passi in avanti, ma siamo lenti: abbiamo proposto in gen-

naio i *migration compact*, ma abbiamo sbloccato i primi 500 milioni solo la scorsa settimana».

**Con la battaglia di Mosul in Iraq si è aperta una nuova fase nella lotta all'Isis. Quali saranno i prossimi passi?**

«È un salto di qualità importante. È molto simbolico che sia stata liberata Dabik, città simbolo per Daesh, un autentico rovescio. Ci sono le condizioni perché anche Mosul e poi Raqqa, in Siria, nel giro di pochi mesi lo siano. I nodi sono soprattutto politici: quali saranno le forze protagoniste, chi gestirà il dopo, come garantiremo la convivenza. L'Italia sta svolgendo compiti importanti ed è pronta a farlo anche dopo. Ma il punto è che la liberazione di quei territori segnerà la fine di Daesh che si fa Stato. E penso che quando questo succederà, finirà anche l'appel, il potere di attrazione che i jihadisti hanno esercitato verso i *foreign fighters* e i lupi solitari, diminuendo il rischio di attentati».

© RIPRODOTTI IN TUTTA RISERVATA



## «Palazzo Chigi probabilmente ignorava tutto»

**7 domande a**  
Sergio Vento  
ex ambasciatore

**FILIPPO FEMIA**

«Quella del pilota automatico è un'immagine suggestiva, ma non fotografa la situazione. Sulla risoluzione dell'Unesco l'Italia ha solo votato come ha sempre fatto in passato». Sergio Vento, ambasciatore all'Onu dal 2003 al 2005, crede che ci sia stato tanto rumore per nulla: «In questa vicenda non c'è nulla di allucinante».

**È possibile che Renzi non sapesse?**

«È plausibile. Specie se si pensa che in questi giorni la sua agenda aveva altre priorità, come la visita negli Usa».

**Quindi cosa è successo? C'è stato un cortocircuito?**

«Non credo. La nostra rappresentante, astenendosi, ha riaffermato una posizione storica dell'Italia. Non c'era nessuna ragione per cambiare idea. Non dimentichiamo, poi, che tra i 26 astenuti ci sono molti Paesi che tradizionalmente votano contro Israele».

**Perché l'Italia non ha votato contro?**

«In parte per cercare un'unità con altri Paesi dell'Ue. Poi perché il nostro Paese ha sempre avuto una grande sensibilità per il dialogo interreligioso. Un voto contrario l'avrebbe sconfessata».

**C'è chi sostiene che le votazioni dell'Unesco non sono prese in grande considerazione.**

«Non si può nascondere che l'attenzione verso questo tipo di risoluzioni non è delle maggiori».

**Questo voto può avere ripercussioni?**

«Assolutamente no. Aveva un grande valore simbolico, ma non avrà conseguenze sul piano politico».

**Neanche su quello diplomatico?**

«No. Israele ha già apprezzato le parole di Renzi e credo che il caso sia già chiuso».

**Sul piano interno? L'opposizione chiede la testa di Gentiloni**

«Ripeto, questo è un non caso. Nessuno deve dimettersi».

© BY NC ND AL CUNEI DIRITTI RISERVATI





L'INTERVISTA / L'ATTORE MONI OVADIA: IL PREMIER ISRAELIANO FA POLITICA NAZIONALISTA PARLANDO DI "DIRITTO DIVINO" SU QUELLA TERRA

## "Ma da ebreo dico: bene restituire dignità ai palestinesi"

**MATTEO PUCCIARELLI**

MILANO. «A me dispiace perché Matteo Renzi sta facendo il solito gioco poco intelligente che in realtà fa molto male proprio a Israele», dice Moni Ovadia, attore, drammaturgo, uomo di sinistra e soprattutto ebreo appassionato alle vicende legate al proprio popolo.

**Il premier ha detto che quella risoluzione dell'Unesco era finalizzata ad attaccare Israele, cosa ne pensa?**

«Sta per caso ricambiando gli Stati Uniti per lo spot di Obama al Sì al referendum? Scherzi a parte, la cosa opportuna da fare sarebbe invece convocare una conferenza di pace in Europa. Perché fu proprio in Europa che avvenne l'Olocausto: il nostro Continente ha un debito morale in questo senso».

**Ma la questione di non aver nominato il Mu- ro del Pianto nella risoluzione, utilizzando la dizione araba, per lei è importante?**

«Attaccarsi a queste cose, come fa Netanyahu, è propaganda nazionalista. Lui è un uomo di destra che parla di un presunto "diritto divino" degli ebrei su quella terra, e in nome di ciò mette in discussione la legittimità di esistere dei palestinesi. I quali sono stati vessati, espropriati delle proprie terre, vivono in una prigione a cielo aperto, isolati dalla comunità internazionale. Ad oggi ci sono 500mila coloni che si sono insediati illegalmente in territori che non

gli spettano. Si chiama occupazione. Ci rendiamo conto?».

**Però esiste il "legame millenario" tra ebrei e Gerusalemme? Legame che non sarebbe stato tenuto di conto dall'Unesco, sempre secondo Israele.**

«Naturalmente c'è ma qui siamo di fronte alla strumentalizzazione politica di un premier che, di fatto, non vuole riconoscere dignità alla Palestina. Ben venga invece che l'Unesco abbia avuto questa sensibilità».

**È possibile contestare la politica di Israele senza passare per antisemiti?**

«Sta diventando sempre più difficile. Io per anni ho criticato Silvio Berlusconi, per caso ero anti-italiano? Allora, da ebreo, so e dico che nel Talmud il nazionalismo è considerato idolatria. Aggiungo che la retorica della terra e del sangue, di un passato sacrale, è la stessa che poi ha generato il nazismo. E infine l'etica ebraica rifiuta ogni oppressione. Chi oggi più o meno direttamente spalleggia il governo israeliano non vuole il bene del Paese».

**Lo Stato di Israele invece, secondo lei, ha una legittimità oppure no?**

«Ce l'ha e trae origine dalla risoluzione 181 del '47 dell'Onu. Quando David Ben Gurion ne annunciò la firma fu un tripudio di felicità per tutto gli ebrei del mondo. Adesso chi governa Israele non può atteggiarsi come un organismo al di sopra delle regole internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il rabbino capo di Roma

### Di Segni: storia e valori non si svendono

«Mi auguro che le parole abbiano un seguito coerente, ma quelle del premier Renzi sono senza dubbio affermazioni importanti». Il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni commenta così i nuovi sviluppi sulla Risoluzione votata dall'Unesco. Per il rabbino capo di Roma la vicenda ha avuto in ogni caso «un ruolo molto importante». «Quello di denunciare - ha spiegato - i rischi che si affacciano tra visioni religiose assolutiste, commistioni politiche e il principio morale di non

vendere la storia e valori che nel caso non sono solo ebraici ma anche cristiani». A giudizio di Di Segni - l'intera vicenda è stata quindi «una polemica salutare e un banco di prova per due aspetti. Il primo è che il dialogo interreligioso deve essere condotto sul piano della reciproca comprensione». Il secondo aspetto ha riguardato però la «responsabilità della politica». «È questa - ha ammonito Di Segni - che deve in qualche modo misurarsi tra la necessità del reale e il rispetto della storia e dei suoi valori».



## Intervista a Wlodek Goldkorn

# È stata una follia, i simboli non vanno toccati

**Cinzia Zambrano**

**Wlodek Goldkorn, la risoluzione dell'Unesco è stata un errore?**

«Più che un errore è stata una follia politica. Si cerca di spostare il conflitto tra Israele e palestinesi sul piano delle mitologie, e questo è una follia. Finché le mitologie fanno parte di una narrazione politica di alcuni gruppi di fanatici si capisce, ma se l'Unesco si fa veicolo di questo, mi sembra una follia pura. La questione di quel chilometro quadrato, è puramente simbolica. Allora, con i simboli bisogna andare molto cauti. Bisogna prendere in considerazione che parlano a tutti. I simboli sono pericolosi, se tu prendi posizione, in un conflitto così, per una parte sola a livello simbolico, fai una cosa che non ha senso».

**Che valore ha quel luogo per gli israeliani?**

«Dipende, ci sono molti israeliani che ti diranno che per loro non è questo l'importante. Io penso che la legittimità dello Stato di Israele non si basa sul Muro del pianto, anche per questo mi spiace molto che se ne parli tanto. La legittimità dello Stato consiste nel fatto che quello Stato esiste, che sono quattro-cinque generazioni di israeliani che si riconoscono in quanto israeliani, si riconoscono nelle istituzioni laiche di quello Stato. Per me, in quanto ebreo, il Muro del pianto è un richiamo mitico al Tempio e quindi ai tempi messianici, non più di questo. Però, se tu lo metti al centro dello scontro politico, rischi di provocare una catastrofe».

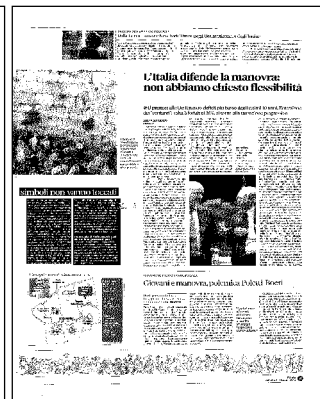
**Quale sarebbe la soluzione per uscire da questa gaffe?**

«Ma l'Unesco non può uscire dalla gaffe, l'ha fatta perché voleva farla. La soluzione di quel posto è che ognuno possa accedere ai propri luoghi santi. Il problema è che da un lato, in una parte del mondo musulmano esiste una teoria cospirativa, per cui gli israeliani vorrebbero in qualche modo ricostruire il tempio. È una follia, perché significherebbe la Terza guerra mondiale. Ovviamente tra gli estremisti israeliani c'è chi ci gioca con questa idea. Ma è fondamentale dire che nel 1967 quando gli israeliani conquistano la città vecchia, l'allora ministro della Difesa Moshe

Dayan, che non era una colomba ma un falco, fa un provvedimento molto semplice e dice: dobbiamo mantenere lo status quo qui. Che significa? Chiediamo che noi, cioè lo Stato di Israele, non vogliamo che gli ebrei facciano preggiere sul Monte del Tempio, ma solo sotto, al Muro del pianto, dove non potevano accedere quando il Muro era sotto la sovranità giordana. Quindi dice Dayan, sotto il Muro sì, sopra sulla spianata no, perché potrebbe essere interpretata dai musulmani come una provocazione e potrebbe aumentare le tensioni. Da un po' di tempo, ci sono tentativi da parte degli ebrei di pregare sopra, tentativi che vengono soppressi dalla polizia perché gli equilibri sono molto delicati. Toccare questi equilibri è una follia. L'ultimo intervento significativo sotto il Muro del pianto è stato nel '67, sempre da parte degli israeliani. Quella spianata davanti al Muro era costituita da un quartiere molto povero, allora loro hanno praticamente distrutto quel quartiere per creare la spianata e dare al tempio l'importanza che ha. Questo per dire che, comunque tutti quei simboli, come tutte le tradizioni, sono sempre reinterpretati e sono sempre una specie di invenzione, ma non per questo sono meno pericolosi».

**Questo episodio influenzerà in qualche modo sul processo di pace?**

«Non credo, il processo di pace è bloccato. Quest'episodio è l'ennesima vittoria verbale dei palestinesi, ma da vittoria verbale a vittoria verbale non ottengono niente sul terreno. Allora, si concentrassero meno sulle questioni verbali e simboliche e più su quelle concrete, forse verrebbe qualcosa di meglio per loro».



## IL PUNTO

STEFANO FOLLI

### La passione antica dell'astensione

**H**A RAGIONE Matteo Renzi nel definire «allucinante» la risoluzione dell'Unesco che nega qualsiasi legame storico fra la spianata delle moschee a Gerusalemme e l'ebraismo. Tuttavia ha ragione con una settimana di ritardo.

A PAGINA 30

## LA PASSIONE ANTICA DELL'ASTENSIONE

STEFANO FOLLI

**H**A RAGIONE Matteo Renzi nel definire «allucinante» la risoluzione dell'Unesco che nega qualsiasi legame storico fra la spianata delle moschee a Gerusalemme e l'ebraismo. Tuttavia ha ragione con una settimana di ritardo. Questo ritardo ha fatto sì che il rappresentante italiano si sia astenuto nel voto, a differenza dei suoi colleghi di Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna, solo per citare i maggiori Paesi occidentali che si sono espressi contro il documento. Con ciò esponendosi a una sconfitta, ma salvando un principio morale prima ancora che politico.

Ora il presidente del Consiglio dice: «basta con le astensioni», sinonimo a suo avviso di una politica estera ambigua e furbesca. E di nuovo è difficile dargli torto. Da quando è a Palazzo Chigi, Renzi ha interpretato una linea molto più vicina a Israele e comprensiva delle ragioni di Gerusalemme rispetto alla tradizione dei governi della Prima Repubblica, a guida sia democristiana sia socialista craxiana. Si potrebbe dire che egli ha recuperato, tentando di tradurla sul piano politico, una posizione culturale che era propria delle minoranze laiche: repubblicani, radicali, liberali. «Israele non deve solo esistere, deve resistere» ha detto tempo fa il premier in visita nello Stato ebraico. Il che significa che deve resistere per poter esistere. E quindi — sottinteso — è compito della comunità internazionale favorire, nelle forme opportune, tale «resistenza».

Non è solo questione di toni verbali e di sfumature. A prendere per buone le affermazioni di Renzi, siamo di fronte a una svolta significativa che avvicina la politica italiana in Medio Oriente e nel Mediterraneo a quella degli Stati Uniti e la allontana dalle contraddizioni e dalle incertezze dell'Unione europea. Tuttavia accade poi che nelle scelte concrete l'Italia ricade nei soliti automatismi diplomatici. Sulla risoluzione Unesco ci si è astenuti come la Francia, secondo una certa consuetudine che non sempre ha portato fortuna, visto che Parigi ha spesso dimostrato di perseguire in Nord Africa e altrove interessi molto diversi da quelli italiani.

Ora la domanda è: la vera linea di Roma è quella di Renzi o quella che si traduce nella politica delle astensioni ogni volta che nelle sedi internazionali

c'è da affrontare una scelta scomoda? Volendo escludere che sia in atto un gioco delle parti fra Palazzo Chigi e la Farnesina, dal momento che nessuno dei protagonisti della vicenda merita un tale sospetto, occorrerà affrontare un chiarimento che non sia solo mediatico. Anche perché è evidente che il presidente del Consiglio intende alzare il suo profilo in politica internazionale. Ieri non si è limitato al duro giudizio sul caso Unesco: ha fatto sapere che in sede europea l'Italia si è espressa contro le nuove sanzioni alla Russia di Putin, il che rappresenta un gesto forte, polemico contro tedeschi e francesi.

C'è il desiderio di non danneggiare le esportazioni delle imprese italiane, ma anche la volontà di marcare l'irritazione crescente verso l'Unione che non aiuta l'Italia sui migranti e rimane scettica, per non dire ostile, sui criteri della manovra finanziaria. Da Bratislava in poi Renzi tenta di prendere le distanze da un condominio franco-tedesco dal quale si sente escluso. È in parte una novità, soprattutto per il clamore con cui queste lacerazioni vengono comunicate all'esterno. Il referendum di dicembre c'entra senza dubbio in qualche misura, ma ancor più è in gioco il consenso di lungo termine che Renzi teme di perdere se seguisse senza un sussulto le direttive dell'Unione.

Ovvio che il nervosismo italiano non fa che mettere in luce tutto quello che non va nell'Europa di oggi, senza peraltro che sia alle viste una soluzione alternativa. Quanto all'Unesco, coincidenza vuole che il caso sia esploso nelle stesse ore della polemica sulle sanzioni a Putin. Esploso con una settimana di ritardo, abbiamo visto. Anche qui Renzi, che pure stima Gentiloni e lo ha voluto alla Farnesina, dimostra di non voler delegare la politica estera ad altri. Certo non a chi agisce secondo vecchi riflessi condizionati quando sono in gioco problemi di fondo come il rapporto con Israele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MA IL PROBLEMA VA RISOLTO

© GUIDO RAMPOLDI A PAG. 11

# MA L'UNESCO PONE UN PROBLEMA

» GUIDO RAMPOLDI

**I**lvoto di astensione dell'Italia all'Unesco è il cortocircuito di una politica estera che non vuole deludere nessuno e finisce per scontentare tutti. Gli esperti in retroscena ci spiegheranno perché il principale interprete di questo inconcludente opportunismo, Renzi, si sia scagliato contro il suo ministro degli Esteri, colpevole di aver applicato anche in quella circostanza la linea renziana che ci vuole con la Nato ma anche con Putin, con Tripoli ma anche con Bengasi, a favore di uno Stato palestinese ma anche contro.

**COME AL SOLITO** il premier avrà intravisto una personale convenienza politica. Però quando si proclama pronto a "rompere l'unità europea" se si continua "con queste mozioni finalizzate ad attaccare Israele", non solo dice un'idiografia (quali terribili attacchi ha portato la Ue ad Israele?) ma esprime una minaccia sufficientemente grave e gratuita

perché ci si cominci a chiedere, a Roma e non solo, se uno così non cominci a essere pericoloso. Ma niente paura, come al solito è tutta fuffa. Non romperemo con l'Europa, mancando perfino il pretesto. E continueremo a barcamenarci secondo convenienza.

A necessaria conclusione di questo festival dell'ipocrisia, oggi leggeremo sulla stampa dure condanne e severi moniti; meno probabile che troveremo informazioni. Vorrei tentare di colmare la lacuna. I proponenti sono regimi arabi che non coltivano il proposito di cancellare Israele: la cancellano dal lessico di una risoluzione perché questa è dalustri la loro politica, esecrazione in pubblico, collaborazione in segreto. Sono quasi tutti stati di polizia che trovano utile lasciare il pelo all'opinione pubblica giudeofobica: così fa anche la corrotta Autorità palestinese, 12 apparati di repressione (un agente ogni 16 abi-

tanti: record mondiale), in ottimi rapporti con al-Sisi e, per tradizione, con l'Italia.

Al di là della toponomastica furba e inaccettabile, la mozione dell'Unesco contesta a Israele fatti concreti, "un'escalation di aggressioni e di misure illegali" per ostacolare l'accesso di musulmani alla moschea di al-Aksa, sacra all'Islam; e soprattutto ricorda a Israele il dovere di rispettare lo *status quo* nei luoghi santi di Gerusalemme. Quello che infatti preoccupa anche Washington è la libertà d'azione che il governo israeliano accorda agli zeloti che vorrebbero spianare al-Aksa per ricostruirvi il tempio israelita a suo tempo distrutto dai Romani. Un progetto nel quale i palestinesi leggono la definitiva cancellazione della loro identità.

**ANCHE PER QUESTO** sovraccarico simbolico il conflitto si è fatto più disumano. Ieri l'esercito israeliano ha ammazzato un 15enne perché era tra quelli che lanciavano pietre; e un milite ha freddato una palestinese 19enne che aveva tentato

## GERUSALEMME

Le aggressioni e le misure illegali per ostacolare l'accesso di musulmani alla sacra moschea di al-Aksa sono innegabili

di accoltellarlo, benché la ragazza fosse a terra. Pochi giorni prima un accoltellatore suicida aveva ucciso un'israeliana inerme, la prima che gli era capitata a tiro.

Due società nemiche precipitano avvinghiate nell'abisso.

Da una parte "l'unica democrazia del Medio Oriente", come ci ricorderà oggi il nostro giornalismo, cui risulta che uno Stato di diritto liberale non sicorrompasse applica strumenti tipici del diritto coloniale come le punizioni collettive. Dall'altra una popolazione che ha perso quasi tutto, terre, campi, risorse idriche, perfino la speranza, non avendo più il minimo appiglio per continuare a credere agli accordi di Oslo (1991, da allora il numero di 'coloni' israeliani nei Territori è quintuplicato e l'annessione strisciante continua, incontrastata). Se vogliamo trovare motivo di scandalizzarci, guardiamo ai fatti prima che alle parole.



# UNA BATTAGLIA GIUSTA E UNA PAROLA TARDIVA

di **Fiamma Nirenstein**

«**L**a verità è incontrovertibile. Il panico può negarla, l'ignoranza se ne può far beffe, la malizia può distorcerla, ma è comunque là». L'ha detto Winston Churchill, uno che spesso aveva ragione. E così alla fine Matteo Renzi ha definito «allucinante» la decisione Unesco di negare agli ebrei ogni rapporto storico con Israele, con Gerusalemme, col Muro del Pianto donandone il retaggio storico solo ai musulmani. E ha convocato il ministro Gentiloni per chiedergli come mai l'Italia si sia astenuta invece di rifiutare, come Regno Unito e Germania, una bugia tanto mostruosa. È un bene per l'Italia che questo accada. Un bene per la

ragione e il buon senso. E una soddisfazione per noi che scriviamo.

In queste ore due nuove scoperte archeologiche si sono aggiunte alle già tante prove dell'ebraicità di Gerusalemme: un papiro di 2.700 anni fa ritrovato nel deserto, in cui la parola Gerusalemme è scritta in ebraico, e il sito della battaglia con cui le truppe di Tito nel 70 D.C. violarono le mura della città. Come se ce ne fosse bisogno: chi non sa che Gerusalemme è la patria degli ebrei? L'Onu e i suoi derivati non lo sanno e l'Italia si conforma a dinieghi antisemiti. Ma dopo le nostre ripetute proteste sulle prime pagine del *Giornale*, dopo la bella campagna organizzata dal *Foglio quotidiano*, dopo lo scandalo dell'ebraismo mondiale, Matteo Renzi ha realizzato la gravità dell'errore della delegazione italiana che si è astenuta sulla mozione che regala al mondo islamico il retaggio più prezioso (...)

segue a pagina 4

## il commento

### IL GOVERNO ARRIVA TARDI

dalla prima pagina

(...) della storia ebraica: Gerusalemme.

Non avviene spesso che un premier critichi definendolo «un automatismo» un gesto del suo governo. Ma all'Onu e nelle sue organizzazioni è un tic: tutti salvo alcuni coraggiosi sono disposti a votare perfino che gli asini volano purché si rispettino due regole basilari, ovvero l'unità e la criminalizzazione di Israele. Il Consiglio dei diritti umani ha adottato dal 2006 al 2015 135 risoluzioni, di cui 68 contro Israele; l'Assemblea generale dal 2012 al 2015 ne ha approvate 97, di cui 83 contro Israele; e l'Unesco che dovrebbe difendere la cultura mentre si distrugge Palmira, adotta ogni anno 10 risoluzioni, il 100 per cento, contro Israele. L'Italia si astiene o vota a favore, non ho memoria di una contrapposizione coraggiosa. Se Renzi si è svegliato, accorgendosi di questa realtà, è grazie anche ai nostri

urli. Sappia che l'Italia si è astenuta anche quando Hebron - con la Tomba dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe - è stata dichiarata musulmana; anche quando l'Organizzazione mondiale per la sanità, che vota solo risoluzioni per migliorare la salute nel mondo, ha sanzionato un unico Paese, quello che cura le famiglie di Gaza, i feriti della guerra in Siria, i familiari dei capi di Hamas e di Al Fatah. E allora signor primo ministro, la battaglia è appena cominciata. Noi la continueremo certi che così farà anche lei, adesso che ha potuto verificare l'assurdità dell'odio anti-israeliano nelle istituzioni internazionali.

**Fiamma Nirenstein**



## Principi non negoziabili

**Se Renzi vuole davvero difendere Israele ora deve impegnarsi contro l'ascesa all'Unesco del Qatar**

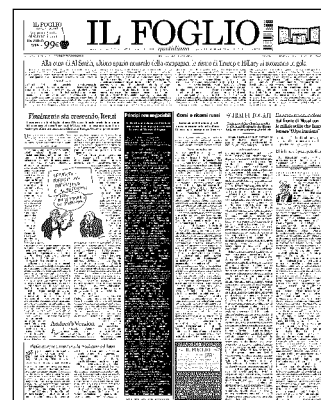
Roma. Il Qatar, che già siede nell'executive board dell'Unesco, l'agenzia dell'Onu per la cultura e la scienza che ha appena cancellato tremila

DI GIULIO MEOTTI

anni di storia ebraica a Gerusalemme, ha messo gli occhi sulla poltrona principale dell'ente con sede a Parigi: il posto di successore del segretario Irina Bokova. Il favorito per quell'incarico è, infatti, l'ex ministro della Cultura del Qatar dal 2008 al 2016, Hamad bin Abdulaziz al Kawari, attualmente "consigliere culturale dell'emiro" al Thani. Nel 2017 la direzione dell'Unesco dovrebbe andare a un rappresentante del mondo arabo per la rotazione geografica e Kawari dovrà superare la candidatura di un egiziano e di un libanese. Ieri Kawari era a Roma per incontrare la sindaca, Virginia Raggi, che ha ricevuto in Campidoglio una delegazione dell'emirato islamico. Hanno partecipato l'ambasciatore Abdulaziz Bin Ahmed Al Malki Jehani e l'assessore alla cultura Luca Bergamo. Non è un mistero che Kawari abbia iniziato da Roma il suo

tour promozionale (la settimana scorsa ha ricevuto una laurea dall'Università di Tor Vergata). Il politico qatariota ha avuto un incontro al ministero dei Beni culturali di Dario Franceschini e ha avuto un colloquio con il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini. In cambio, Kawari ha promesso: "Venezia e Ercolano le priorità del mio mandato". Lo scorso giugno Kawari era in Vaticano per la firma dell'accordo fra la Biblioteca Apostolica Vaticana e la Qatar Foundation for Education. Kawari, che parla arabo, inglese e francese come prima lingua, è un affabile uomo di mondo a proprio agio a Parigi, dove si è laureato alla Sorbona, e che nella sua scalata al vertice dell'Unesco gode dell'appoggio dell'Arabia Saudita e dei potentati del Golfo. Il Qatar è interessato a comprare non soltanto pezzi dell'economia europea (Hochtief, Volkswagen, Porsche, Canary Wharf), ma anche ad avere un ruolo chiave nella costruzione delle moschee, nei programmi sociali nella banlieue parigina e adesso nella gestione dell'Unesco (Kawari nel 2010 è riuscito a far nominare Doha "capitale della cultura araba" dall'Unesco). Le organizzazioni dei diritti umani e quelle ebraiche sono già schierate per impedire che questo fine diplomatico qatariota prenda la guida dell'Unesco. Citando una quantità sterminata di materiale antisemita presente alla fiera della Letteratura di Doha, fiore all'occhiello di Kawari, il Centro Wiesenthal ha lanciato una

campagna contro la sua candidatura. In una lettera a Kawari, Shimon Samuels, direttore del Wiesenthal per le relazioni internazionali, ha detto che il materiale in mostra ogni anno a Doha "viola i valori promossi dall'Unesco". Samuels ha elencato almeno 35 titoli antisemiti, tra cui nove edizioni del falso antisemita "I Protocolli dei Savi di Sion", quattro edizioni del "Mein Kampf" di Adolf Hitler e quattro edizioni di Henry Ford "L'Ebreo Internazionale". "Da questo punto di vista, Doha è molto lontana da Parigi", ha detto Samuels, riferendosi al quartier generale dell'Unesco. Si prepara un nuovo caso Farouk Hosni, dal nome dell'ex ministro egiziano della Cultura che perse la guida dell'Unesco a causa di esternazioni antisemite ("brucerò tutti i libri israeliani") e di politiche culturali (fece bandire anche "Schindler's List"). Kawari gode di un grande sostegno politico anche in Francia, dove questo fine settimana il settimanale Le Point ha messo in copertina le "relazioni pericolose" fra Parigi e Doha. L'occasione è l'uscita del libro "I nostri cari emiri" a firma di Christian Chesnot e Georges Malbrunot, che documenta i legami strettissimi fra la classe dirigente francese, il Qatar e l'Arabia Saudita. Sei anni fa, l'Italia commise il terribile errore di appoggiare la nomina di Hosni all'Unesco. Speriamo che non commetta lo stesso sbaglio con il Qatar, burattinaio della risoluzione antisemita su Gerusalemme e centrale mondiale dell'islamismo. La cultura occidentale non può finire all'ombra della mezzaluna.





Tel Aviv-Roma

## La cortina fumogena della paura

ZVI SCHULDINER

**È** probabile che quando il Nobel verrà assegnato a chi ha usato di più la paura per far avanzare le sue manovre, il premio andrà al premier israeliano Netanyahu. E se dovesse essere assegnato a chi parla senza

— segue dalla prima —

## Netanyahu e Renzi, la politica della paura

ZVI SCHULDINER

**I** rabbini intesero bene i pericoli di stimolare i circoli fondamentalisti che oggi, sul Tempio, animano le campagne dell'estrema destra. Ora i politici israeliani che reagiscono infuriati vogliono accusare l'Unesco di rivelarsi come un'organizzazione quasi antisemita nel negare che gli ebrei abbiano alcun vincolo con i luoghi sacri. I giornali, in generale, giocano un ruolo assai penoso quando riflettono solo la posizione di Netanyahu e dei suoi compari. Com'è possibile, infatti, una decisione che dica o insinui che gli ebrei non abbiano un vincolo storico con questa terra o con Gerusalemme e i

sapere di cosa parla, molti israeliani e non pochi italiani si disputeranno il titolo. Lo scandalo Unesco, la decisione tanto criticata su Gerusalemme, è un caso ambiguo nel quale la maggioranza degli attori inventa una raccapeccante e tragica gran cortina di fumo, che permette di non parlare delle questioni vere, del costo della guerra e del sangue da versare in una crisi che sta solo precipitando. Netanyahu e la leadership israeliana tutta, con quasi nessuna eccezione, hanno elevato un coro contro la de-

suoi luoghi santi? Una tale decisione sarebbe molto più deplorabile e andrebbe a vantaggio dei demagoghi e razzisti di tutti i colori. Il problema è un po' più chiaro quando si legge la risoluzione dell'Unesco che afferma, tra le altre cose, l'importanza della città vecchia di Gerusalemme «per le tre religioni monoteiste» e deplora profondamente il rifiuto di Israele di applicare le decisioni precedenti dell'Unesco riguardo a Gerusalemme est.

La decisione critica vari passi adottati da Israele e invita anche a ritornare all'accordo di status quo che avevano firmato i governi di Israele e Giordania nel passato. Documento che permetteva le visite di ebrei e turisti in generale è considerato positivo ancora oggi dai circoli diplomatici israeliani. Anche uno dei partecipanti alle discussioni di allora ha invitato, su Haaretz la settimana scorsa, a rifarsi a questo documento. Già da un anno i fatti di sangue

cisione dell'Unesco che negava – secondo loro – ogni vincolo ebreo sui luoghi sacri nella Città vecchia di Gerusalemme. Una negazione che sarebbe stata fatta per pura ignoranza, imbecillità o magari per antisemitismo. Il problema è che non è questo il contenuto della risoluzione dell'Unesco. Piaccia o no la decisione mette un'altra volta sul tavolo delle discussioni parte del problema, centrato nella Moschea di Al Aqsa, il terzo luogo sacro per i musulmani, costruito nell'anno 705.

in Israele e specialmente a Gerusalemme si sono aggravati nel segno della «Terza Intifada». La ragione è semplice: la realtà musulmana ha visto nei passi israeliani adottati nell'ultimo anno e nelle provocazioni senza fine della destra fondamentalista, una minaccia reale alla Moschea di Al Aqsa. Forse ad occhi israeliani o europei questo non è importante, ma il moltiplicarsi di passi che accelerano la presenza di circoli israeliani «pro Tempio» che pure violano la proibizione (stabilita negli accordi precedenti) di pregare nella spianata di Aqsa, sicuramente alimenta ogni possibile teoria, certa o meno, che il pericolo per l'integrità della Moschea sia imminente. Il governo israeliano si accontenta di dichiarazioni occasionali in cui dice che non desidera cambiare lo status quo perché teme che questo convertirebbe il conflitto in una guerra infernale con tutto il mondo musulmano. Però allo stesso

Per gli archeologi, nello stesso luogo sarebbe stato edificato il Secondo Tempio, sacro agli ebrei e distrutto durante la rivolta contro i romani nell'anno 70.

Dal 1967, l'allora ministro della difesa Dayan e una gran parte dell'élite dominante – anche sotto governi di destra – evitò di convertire la vicenda in una questione di sostanza per i credenti, così che importanti rabbini proibirono la visita al Monte su cui si troverebbe il Tempio, oggi luogo sacro per i musulmani.

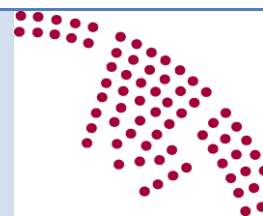
— segue a pagina 5 —

tempo non frena le aggressioni e le provocazioni dei circoli fondamentalisti. E questi vengono accontentati con decisioni che, al contrario, limitano l'arrivo di credenti musulmani sul luogo. Sarebbe conveniente che l'Europa e gli Usa (se non fossero presi da calcoli elettorali), si svegliassero: Netanyahu e i suoi comparci stanno portando a un conflitto religioso. Un conflitto politico si può risolvere, uno religioso no.

Il problema oggi non è l'Unesco e le decisioni europee ma l'apatia internazionale di fronte all'aggravarsi dell'occupazione; il consolidarsi di nuovi insediamenti che sono un ostacolo alla pace.

Quattro milioni di esseri umani sprovvisi dei più elementari diritti non sono ascoltati dai politici irresponsabili che non si preoccupano neanche di leggere le dichiarazioni dell'Unesco e ancor meno capiscono che la lotta per una pace vera è urgente e necessaria.





## 2016

|    |            |            |   |
|----|------------|------------|---|
| 26 | 13/09/2016 | 21/10/2016 | I CONFRONTI TRA I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA USA |
| 25 | 28/09/2016 | 21/10/2016 | LA MANOVRA ECONOMICA 2017                       |
| 24 | 27/09/2016 | 17/10/2016 | IL REFERENDUM COSTITUZIONALE                    |
| 23 | 01/08/2016 | 25/09/2016 | LA RIFORMA DEL SENATO (XV)                      |
| 22 | 29/09/2016 | 03/10/2016 | LA MORTE DI SHIMON PEREZ                        |
| 21 | 17/09/2016 | 19/09/2016 | CARLO AZEGLIO CIAMPI                            |
| 20 | 16/07/2016 | 05/08/2016 | LA CRISI TURCA                                  |
| 19 | 23/03/2016 | 02/08/2016 | LA LOTTA AL TERRORISMO                          |
| 18 | 11/03/2016 | 02/08/2016 | LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (III)     |
| 17 | 23/06/2016 | 28/07/2016 | LA RIFORMA DEL SENATO (XIV)                     |
| 16 | 10/04/2016 | 28/06/2016 | RIFORMA DELLE PENSIONI                          |
| 15 | 31/05/2016 | 27/06/2016 | BREXIT (II)                                     |
| 14 | 14/04/2016 | 22/06/2016 | LA RIFORMA DEL SENATO (XIII) (vol. 1 e vol. 2)  |
| 13 | 31/12/2015 | 31/05/2016 | MAGISTRATURA E POLITICA                         |
| 12 | 01/01/2016 | 30/05/2016 | BREXIT  |
| 11 | 20/05/2016 | 24/05/2016 | LA MORTE DI MARCO PANNELLA                      |
| 10 | 01/03/2016 | 23/05/2019 | IL DIBATTITO SULLE ADOZIONI                     |
| 09 | 02/01/2016 | 17/05/2019 | LA RIFORMA DEL PROCESSO PENALE                  |
| 08 | 01/03/2016 | 16/05/2016 | IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (V)                  |
| 07 | 09/03/2016 | 03/05/2016 | LA CRISI IN LIBIA (II)                          |
| 06 | 20/10/2015 | 15/04/2016 | LA RIFORMA DEL SENATO (XII)                     |
| 05 | 11/12/2015 | 10/03/2016 | LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (vol. 2)  |
| 05 | 14/06/2015 | 10/12/2015 | LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (vol. 1)  |
| 04 | 01/01/2016 | 08/03/2016 | LA CRISI IN LIBIA                               |
| 03 | 10/02/2016 | 01/03/2016 | IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (IV)                 |
| 02 | 15/10/2015 | 09/02/2016 | IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (III)                |
| 01 | 01/12/2015 | 31/12/2015 | IL CONFLITTO SIRIANO (II)                       |

## 2015

|    |            |            |  |
|----|------------|------------|--|
| 44 | 20/11/2015 | 30/11/2015 | IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 2)                    |
| 44 | 01/11/2015 | 19/11/2015 | IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 1)                    |
| 43 | 21/10/2015 | 19/11/2015 | LA LEGGE DI STABILITA' 2016                      |
| 42 | 31/07/2015 | 18/11/2015 | IL PIANO PER IL SUD                              |
| 41 | 01/07/2015 | 06/11/2015 | RAPPRESENTANZA SINDACALE E RIFORMA DEI CONTRATTI |
| 40 | 25/07/2015 | 27/10/2015 | LA REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO      |
| 39 | 01/10/2015 | 20/10/2015 | VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.2)             |
| 39 | 19/07/2015 | 30/09/2015 | VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.1)             |
| 38 | 09/10/2015 | 19/10/2015 | LA RIFORMA DEL SENATO (XI)                       |
| 37 | 03/07/2015 | 14/10/2015 | IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (II)                  |
| 36 | 26/09/2015 | 08/10/2015 | LA RIFORMA DEL SENATO (X)                        |
| 35 | 16/09/2015 | 25/09/2015 | LA RIFORMA DEL SENATO (IX)                       |
| 34 | 25/08/2015 | 15/09/2015 | LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 2)              |
| 34 | 16/07/2015 | 24/08/2015 | LA RIFORMA DEL SENATO (VIII vol. 1)              |
| 33 | 01/07/2015 | 31/07/2015 | GIUSTIZIA E IMPRESE                              |
| 32 | 09/05/2015 | 30/07/2015 | IL DIBATTITO SULLA RIFORMA DELL'UNIONE EUROPEA   |
| 31 | 26/06/2015 | 24/07/2015 | IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.2)    |
| 31 | 23/02/2014 | 25/06/2015 | IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA II (vol.1)    |
| 30 | 06/10/2014 | 20/07/2015 | LA RIFORMA DELLA RAI                             |
| 29 | 03/04/2015 | 16/07/2015 | L'ACCORDO SUL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO        |
| 28 | 15/03/2015 | 13/07/2015 | LA RIFORMA DEL SENATO (VII)                      |
| 27 | 27/05/2015 | 02/06/2015 | IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (vol. III)            |